

# Natale: ancora un messaggio di speranza. Nonostante!

di MARCO FANTONI

## Editoriale

dicembre

Oggi, cosa ci dice ancora il Natale? Ho inserito l'avverbio "ancora" per sottolineare l'importanza di questo fatto che da oltre duemila anni, per noi cristiani, segna l'inizio della nostra fede e ci accompagna nella nostra umanità. Ancora, significa che Gesù, che nasce sotto lo sguardo dei pastori, è oggi sempre vivo e presente in mezzo a noi e ce lo rivela, attraverso la scrittura, la preghiera, attraverso gli altri. L'ancora è anche lo stupore di quei pastori che rappresentano la semplicità e l'umiltà della gente, che vanno a vedere il bambino che giace in una mangiatoia venuto per la nostra salvezza.

Un messaggio di pace e speranza che siamo in grado di accogliere ancora? Le miserie, le ingiustizie, le fatiche, le malattie e le sofferenze che vediamo oggi nel mondo ed anche nella nostra realtà, non solo a livello materiale ma anche di pensiero, sembrano sopraffare quel messaggio, quel dono ricevuto due millenni or sono, dimenticando le gioie e gli aspetti di valore che abbiamo dentro di noi. Come leggere la speranza nella malattia? Come leggere la speranza nella sofferenza? Come leggere la speranza nella perdita del posto di lavoro? Come leggere la speranza nella fatica?

Due testimonianze mi tornano alla mente come possibili risposte; la prima è quella sulla malattia del vescovo Eugenio Corecco in un'intervista nell'emissione *Controluce* alla TSI del 23.1.1994: "(...) la malattia è un valore a condizione di saperla vivere nel suo vero significato. (...) fa emergere un momento estremamente serio della vita, tanto più quando la prospettiva potrebbe essere anche

*quella della morte, per cui la malattia pone l'uomo di fronte a se stesso, lo ridimensiona; l'uomo sente di aver dentro una "finitzza" che però scopre nella sua verità solo quando questa finitezza esistenziale, diciamo metafisica, che ha dentro di lui, si rivela attraverso la malattia del corpo, e la malattia del corpo gli fa capire che il tempo è contato, è più breve di quello che uno può pensare quando è sano. Dunque pone l'uomo nella necessità o nell'urgenza di pensare al suo destino, alle ragioni del suo vivere ed anche alle ragioni del suo morire o del suo scomparire. Ecco in questo senso la malattia ha dentro un valore, se ha dentro un valore che è comune a tutti; dunque vivere la malattia bene e annunciare agli altri, dire agli altri, testimoniare agli altri come si deve vivere una malattia fa crescere le altre persone nella stessa esperienza, e del resto quando due persone fanno una esperienza uguale si sentono più amiche fra di loro, così è anche nell'ambito dell'esperienza religiosa e spirituale".*

La seconda è del vescovo Valerio Lazzeri che nella sua Lettera pastorale *Respirate sempre Cristo* ci dice che: "C'è infatti una risorsa che rimane presente, anche quando sembra che l'essere umano si sia già interamente rassegnato alla morte prima di morire: è la nostra capacità di lasciarci toccare dall'altro, di percepire una presenza che si prende cura di noi, di rispondere alla sollecitudine di chi ci sta accanto. I risvegli inattesi di persone da lungo tempo in coma ne sono come una parabola. La loro testimonianza ci fa capire che esiste in ogni essere umano una sensibilità misteriosa al contatto altrui. Essa

*è più profonda dell'esercizio delle nostre facoltà coscienti, d'intelligenza e di volontà. È l'immagine di Dio impressa in noi, comunque libera di reagire e di rispondere a chi la chiama e crede di poterla raggiungere."*

La speranza a Caritas Ticino la leggiamo anche dalle testimonianze delle migliaia di persone che da anni incontriamo nei nostri servizi, persone che non hanno un lavoro e si impegnano per trovarlo e anche se non lo trovano apprezzano il loro periodo trascorso da noi; qui la testimonianza della signora Virginia Paganetti alla fine del Programma occupazionale -che oggi ha un impiego- e che si è lasciata toccare dall'altro in una delle testimonianze che riflettono la gioia della vita nonostante le fatiche di ogni giorno: "È stato per me, molto di più di un semplice programma occupazionale; ma un nuovo lavoro da imparare, la conoscenza di persone speciali, persone che cercano di farti sorridere nonostante i loro problemi anche se molto più grandi dei miei e mi ha dato tanto, sia a livello professionale che a livello umano; è stato per me una scuola di vita ed ha contribuito alla mia crescita personale". Tre letture della speranza che ci aiutano, ancora, ad attendere con fiducia il Natale, nonostante!

Buon Natale ■



**Editore**  
 CARITAS TICINO

**Direttore Responsabile**  
 MARCO FANTONI

**Redazione**  
 DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,  
 MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO, STEFANO FRISOLI,  
 SILVANA HELD, VERA GIUFFRIDA, DANI NORIS,  
 ROBY NORIS, GIOVANNI PELLEGGRI, FULVIO PEZZATI  
 CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,  
 MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

**Direzione, redazione e amministrazione**  
 Via Merlecco 8, Pregassona  
 cati@caritas-ticino.ch  
 Tel.091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Contributi**  
 LAURA PICCARDI, NADIA DINALE

**Tipografia**  
 Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

**Materiale fotografico**  
 Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

**Foto di**  
 AAVV, ROBY NORIS, CHIARA PIROVANO,  
 CRISTIANO PROIA

**Tiratura**  
 5'500 copie - ISSN 1422-2884

**Abbonamenti e copie singole**  
 Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-  
 Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento  
 dà diritto all'abbonamento**

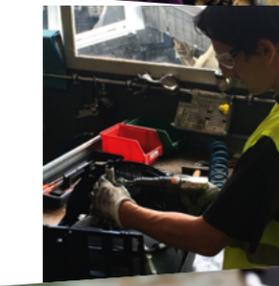
Rivista online su: [caritas-ticino.ch](http://caritas-ticino.ch)



# SOMMARIO

2018  
 dicembre

- 1 Editoriale**  
 di Marco Fantoni
- 4 L'attesa che risveglia la speranza**  
*Riflessioni sul Natale*  
 di don Giuseppe Bentivoglio
- 6 Pieter Bruegel il Vecchio**  
*1527(?) - 1569*  
 di Chiara Pirovano
- 8 I partecipanti, protagonisti del Programma occupazionale**  
*30 anni di Programma occupazionale*  
 di Marco Fantoni
- 10 Le sfide di ieri e di domani**  
*30 anni di Programma occupazionale*  
 di Roby Noris
- 12 Vincere l'esclusione ripartendo dalle proprie risorse**  
*Programma occupazionale*  
 di Laura Piccardi
- 14 Donare un mobile crea relazioni**  
*La storica attività di ritiro mobili del Programma occupazionale di Caritas Ticino*  
 di Marco Fantoni
- 18 Servizio civile: il pendolo della storia e un'occasione mancata**  
 di Dante Balbo
- 20 Dica 33**  
**Lavoro e indennità: abbiamo le idee chiare?**  
 di Silvana Held
- 22 Il franco in tasca: nuove prospettive**  
*Indebitamento e dintorni*  
 di Dante Balbo
- 24 Pronti a spiccare il volo?**  
*Indebitamento giovanile: prevenire è necessario*  
 di Silvana Held
- 26 Volontari per un giorno**  
*CA Indosuez al Programma occupazionale*  
 di Stefano Frisoli e Nadia Dinale
- 28 La spoliazione come vertice ultimo della donazione - IV parte**  
 di Marco di Feo
- 30 Persone richiedenti asilo: I volontari della rete di Caritas Ticino**  
 di Marco di Feo
- 32 Verso il Global Compact, per una migrazione sicura, ordinata e regolare**  
 di Fulvio Pezzati
- 36 Educarci ad accogliere la fragilità umana**  
*A colloquio con Massimo Scarpa*  
 di Giovanni Pellegrini
- 38 Illetteratismo in Svizzera: un problema che riguarda 800'000 persone**  
 di Cristiano Proia
- 40 Svizzera: etica d'impresa e responsabilità per lottare contro la povertà**  
 di Marco Fantoni
- 42 Un dibattito incompetente. Mai offendere i poveri**  
*articolo apparso su Avvenire, 9 ottobre 2018*  
 di Luigino Bruni
- 44 La giustizia riparativa: un cammino di speranza**  
*Incontro con Elisabetta Cipollone*  
 di Dante Balbo
- 46 San Pedro Nolasco**  
 di Patrizia Solari



**Redattori**



DANTE BALBO  
 pg. 18, 22, 44



DON GIUSEPPE BENTIVOGLIO  
 pg. 4



MARCO DI FEO  
 pg. 28, 30



MARCO FANTONI  
 pg. 1, 8, 14, 40



STEFANO FRISOLI  
 pg. 26



SILVANA HELD  
 pg. 20, 24



LAURA PICCARDI  
 pg. 12



GIOVANNI PELLEGGRI  
 pg. 36



CRISTIANO PROIA  
 pg. 38



ROBY NORIS  
 pg. 10



FULVIO PEZZATI  
 pg. 32



PATRIZIA SOLARI  
 pg. 46



**In copertina**

Adorazione dei Magi, 1564,  
 Pieter Bruegel Il vecchio,  
 olio su tavola,  
 © 2018 The National Gallery Londra/  
 Scala Firenze



volta pagina  
 con la Fondazione Ticinese  
 per il II° Pilastro

L'altra cassa pensioni  
 al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI  
 SOCIALMENTE RESPONSABILI **ethos**



Telefono: 091 922 20 24  
 e-mail: [info@ftp2p.ch](mailto:info@ftp2p.ch)

[www.ftp2p.ch](http://www.ftp2p.ch)

Via Peri 6, CP 5616 - 6901 Lugano

# L' ATTESA CHE RISVEGLIA LA SPERANZA

di don GIUSEPPE BENTIVOGLIO

**S**E VOGLIAMO AVERE SUL NATALE UNO SGUARDO NON OFFUSCATO DALLA MENTALITÀ CORRENTE, CHE LO HA SEPPELLITO SOTTO I CONSUETI "ISMI" (CONSUMISMO, BUONISMO, PAUPERISMO, PUEROCENTRISMO), RENDENDO IN TAL MODO INCOMPRESIBILE, OCCORRE SEGUIRE L'ESEMPIO DEI PASTORI AI QUALI VIENE DETTO CHE A BETLEMME È NATO IL SALVATORE.

Essi alla notizia che li sorprende nel bel mezzo delle loro attività dicono: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2,15b). Possiamo fare altrettanto, purché in tutti noi ci sia quella dimensione fondamentale della coscienza che è l'attesa. Noi più o meno consapevolmente sempre attendiamo che qualcosa o qualcuno, venendo, ci possa aiutare a ritrovare noi stessi e dia senso alla nostra vita.

Se questa attesa non ci fosse, la quotidianità colla sua soffocante ripetitività mortificherebbe la nostra umanità e spegnerebbe ogni dinamismo. In una sua poesia ("Lo steddazzu") Cesare Pavese scrive: "Non c'è cosa più amara che l'alba di un giorno in cui nulla accadrà. (...) La lentezza dell'ora è spietata, per chi non aspetta più nulla". E conclude: se non aspettassimo più nulla "val



Adorazione dei pastori, Allievo di Rembrandt, 1646

la pena che il sole si levi dal mare e la lunga giornata cominci?". Noi tutti dunque attendiamo che un avvenimento dia al nostro cuore nuovo vigore, risvegliando nel contempo la speranza. Ma l'avvenimento, per essere tale, non può né deve essere opera nostra. Deve avere quale caratteristica fondamentale l'imprevedibilità.

Scriveva Eugenio Montale: "L'imprevisto è la sola speranza" (in "Prima del viaggio") e lo scrittore spagnolo Miguel De Unamuno acutamente osservava: "La tua impresa, la tua impresa, quella che darà valore a tutta la tua vita, non sarà probabilmente quella che tu cerchi, ma un'altra che verrà in cerca di te". Tuttavia, solo la povertà di spirito ci permette di vigilare e poi riconoscere l'imprevisto, quella povertà di spirito di cui parla il Vangelo e che oggi è purtroppo diventata merce rara.

Il bambino che nasce a Betlemme è senza dubbio il grande imprevisto con il quale, piaccia o non piaccia, dobbiamo fare i conti. Egli è l'avvenimento che conserva nel tempo la sua imprevedibilità, è l'avvenimento che lungo i secoli mantiene la sua attualità grazie alla testimonianza di coloro che sono diventati la sua irriducibile presenza e facendo la sua esperienza ci permettono di incontrarlo.

Non dobbiamo, tuttavia, pensare che, avendo accolto l'imprevisto, che è Gesù Cristo, venga meno

l'attesa. Al contrario, più facciamo esperienza di Cristo e più attendiamo che egli venga ogni giorno e compia in noi la sua opera, rinnovando il nostro cuore e la nostra mente. Né Cristo perde col passare degli anni la sua imprevedibilità: egli – come ripetutamente dice il Papa – sempre ci sorprende, essendo incessantemente "altro", cioè una presenza non riducibile alle nostre misure né identificabile con ciò che di lui abbiamo capito.

D'altronde, i cristiani sempre attendono la venuta di Cristo e ripetono tutti i giorni, in ogni circostanza, le parole della Bibbia: "Vieni, Signore Gesù", mai dimenticando, ma sempre gioiosamente ricordando la Sua promessa: "Sì, verrò presto!" (Ap 22,20).

La gioia del Natale non dipende solo dal fatto che Gesù è nato migliaia di anni fa, ma dipende anche (e soprattutto) dalla certezza che il Signore continua a nascere in ciascuno di noi, purché nel nostro cuore ci sia quello struggimento per cui diciamo col Salmo: "Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa" (5,4), confortati dalle parole del profeta Zaccaria: "Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te" - dice il Signore (2,14).

Buon Natale a tutti! ■

La gioia del Natale non dipende solo dal fatto che Gesù è nato migliaia di anni fa, ma dipende anche (e soprattutto) dalla certezza che il Signore continua a nascere in ciascuno di noi



di CHIARA PIROVANO

## PIETER BRUEGEL IL VECCHIO

**M**a chi è Pieter Bruegel? La domanda non è bizzarra o peregrina dato che in molti (specialisti e non) hanno indagato chi fosse questo formidabile maestro di cui si hanno lacunose (e alle volte discrepanti) informazioni, addirittura da parte dei biografi suoi contemporanei, e, di lui, si è detto, scritto e commentato di tutto un po', giungendo spesso, nel corso dei secoli, ad errate conclusioni circa la vera essenza della sua opera. Capostipite di una delle più longeve e famose dinastie artistiche delle Fiandre, Pieter Bruegel il Vecchio nacque, si presume, tra il 1527 e il 1528, a Bruegel o ad Anversa. Si formò a bottega, forse, da Pieter Coecke (1502-1550) di cui, qualche anno più tardi, sposò la figlia Maike;

dato il suo stile, pare però più probabile che abbia imparato il mestiere dal disegnatore e pittore paesaggista Matthijs Cock (1505-1548); in effetti Bruegel prediligeva il paesaggio e, tra l'altro, esordì come ideatore di stampe presso il famoso editore Hieronimus Cock (1510-1570), fratello minore di Matthijs. Primo riferimento cronologico certo, riguardo la giovinezza del nostro artista, è l'anno 1551, in cui risulta iscritto nei registri della Gilda di San Luca di Anversa; diventato libero maestro, Bruegel intraprese un importante viaggio in Italia: visitò e sostò, tra le altre, a Roma, Napoli, Reggio Calabria, Messina, rientrando ad Anversa intorno al 1555. La sua carriera proseguì come disegnatore, incisore e pittore, fino al 1558 anno in cui iniziò a dedicarsi in modo sempre più esclusivo alla pittura fino a farne il suo unico campo d'inter-

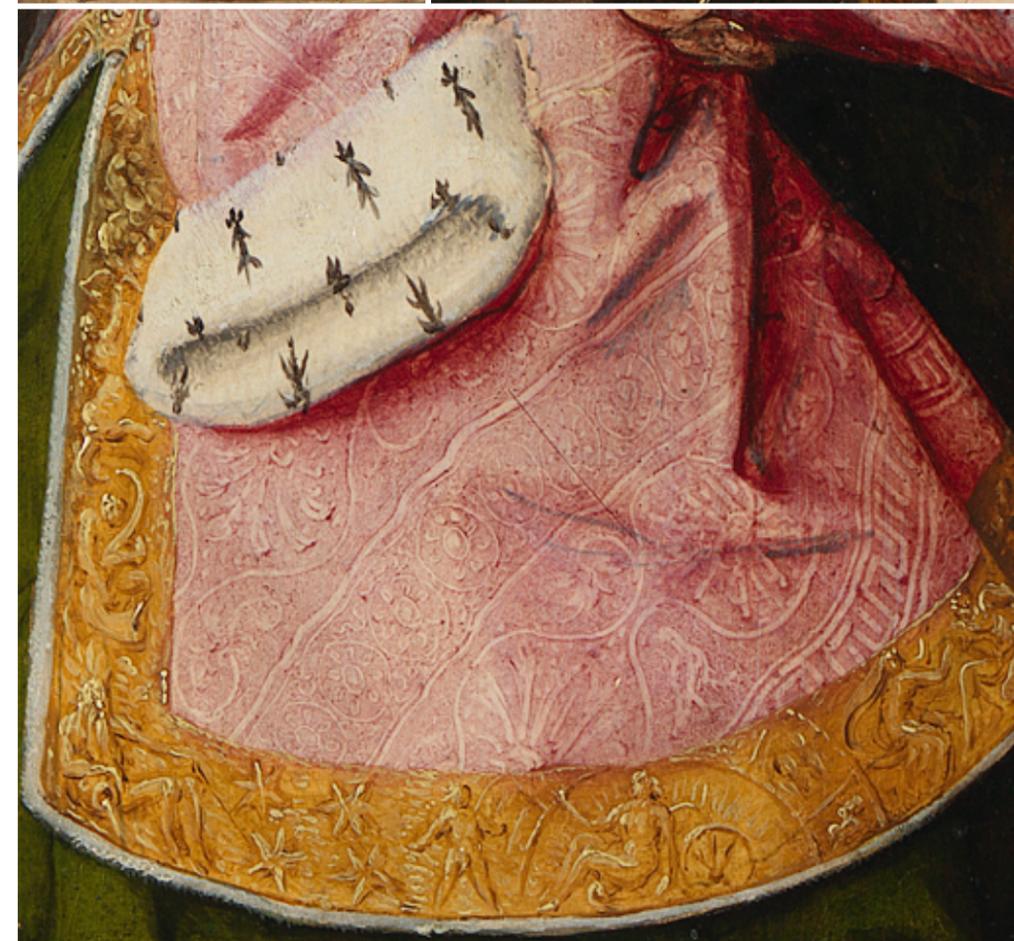
se. Morì, poco più che quarantenne, il 5 settembre 1569 a Bruxelles. Artista popolare già ai suoi tempi, pittore assai stimato nelle cerchie degli umanisti, di lui ci restano circa 40 opere. Spirito indagatore, egli stesso umanista, Bruegel fu capace di unire in sé tutto ciò che di nuovo poteva offrire l'arte del suo tempo, elaborando un linguaggio figurativo personale grazie alla sua ricca tecnica pittorica e alla sua immaginazione straordinaria. Innegabilmente influenzato dalla tradizione di Bosch, Bruegel non fu però un Bosch redivivo: si appropriò del suo linguaggio e lo rinnovò rendendo ancora più credibili le allucinazioni del grande poeta di 's-Hertogenbosch. La sua opera fu in continuo movimento, sia da un punto di vista tecnico che iconografico: ad un primo periodo di disegni per le incisioni, dipinti di paesaggio e grandi ope-

re composte da miriadi di piccole figure distribuite su grandi superfici, seguì, per il nostro artista, un momento di forte interesse per il tema dei *Novissimi*, (ossia per le cose ultime: morte, giudizio, inferno, resurrezione e dannazione) in cui Bruegel riprese, per l'ultima volta, gli elementi demoniaci di Bosch. Affrontò successivamente alcuni temi biblici concependo uno dei suoi dipinti più famosi: "La Torre di Babele". Ma fu nei suoi ultimi quattro anni di vita che Bruegel raggiunse un'incomparabile sintesi di unità ed equilibrio tra paesaggio, figure e composizione, abbandonando le molteplicità complesse in cui poteva essere accolto il mondo intero, lasciando sempre più spazio e respiro alla figura umana.

In occasione del Natale pubblichiamo in copertina "L'adorazione dei Magi" del 1564. Un dipinto "insolito", distante dalle tradizionali Adorazioni e in cui nulla di *etereo* appare: solo la Vergine sembra comportarsi secondo un atteggiamento consono ed emanare quell'*aura* che normalmente ci si attende da una *natività*. Tutto il resto invece parla un linguaggio secolare, quasi caricaturale: gli astanti si affollano per osservare con avidità i doni dei Re, così come i soldati, uno dei quali, alle spalle della Vergine, fissa con occhi spalancati la mirra; Giuseppe, stranamente robusto, si lascia distrarre da un uomo che gli sussurra qualcosa all'orecchio; il singolare personaggio, all'estrema destra, che porta gli occhiali (metafora di coloro che, pur avendo visto Cristo, sono rimasti ciechi alla verità) sembra ipnotizzato dal dono del re moro Gaspare: una nave d'oro costruita intorno a una preziosa conchiglia sormontata da un globo di cristallo, splendido esempio di arte orafa contemporanea. Persino Gesù bambino, poggiato sulle ginocchia della madre, esattamente al centro della scena, si comporta in modo del tutto inusuale ritraendosi inorridito di fronte al dono dell'anziano re. Infine i tre Re, trattati come caricature, paiono avere scelto il peccato a discapito della virtù tant'è che la preziosa veste di broccato, del re più anziano, pullula di simboli del peccato ricamati e intrecciati sul bordo dorato (un centauro, una sirena-uccello, una sfinge ecc.); e anche l'ermellino cerimoniale, simbolo

consueto delle virtù del sovrano, diventa per Bruegel un'immagine del male: le macchie nere mutano, infatti, in scorpioni stilizzati che, nella cultura fiamminga, erano considerati "agenti del diavolo". Se questo dipinto sia nato o meno come pala d'altare, non è dato sapere, di certo il suo originale apparato solleva alcuni dubbi circa i suoi scopi devozionali e, al

tempo stesso, fa pensare che Bruegel, pur avendo preso spunto da Bosch e dal suo *simbolismo nascosto* (già piuttosto negativo), superi il suo maestro realizzando un'opera puramente secolare in cui pare che, nell'eterna lotta tra bene e male, resti all'umanità uno spazio ancora minore per cogliere l'universalità della cristiana Redenzione. ■



# I PARTECIPANTI, PROTAGONISTI DEL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE

La persona:  
da sempre al centro  
del Programma  
occupazionale  
di Caritas Ticino

di MARCO FANTONI

**D**urante questi 30 anni la persona disoccupata inserita nei Programmi occupazionali (PO) ha avuto più denominazioni: da quella più tecnica di *Persona alla ricerca d'impiego* (PCI), a quella più sociale di *utente*, a quella più usata negli ultimi anni di *partecipante*. Forse quest'ultima appare la più idonea a descrivere colei o colui che l'Ufficio Regionale di Collocamento (URC) decide d'inserire nei PO. Il termine lo leggiamo in senso positivo "partecipante"; dal vocabolario on-line Treccani: "*Che, o chi, partecipa (nel senso di prendere parte) (...) chi concorre con altri ai risultati di una determinata attività...*". Potremmo aggiungere: una persona che è presente con il corpo e con la mente. È un aspetto significativo quello dell'etimologia del termine, perché rafforza il senso della presenza nel PO della persona e le dà dignità, se la persona stessa e noi come organizzatori risuliamo in grado di valorizzare fino in fondo le compe-

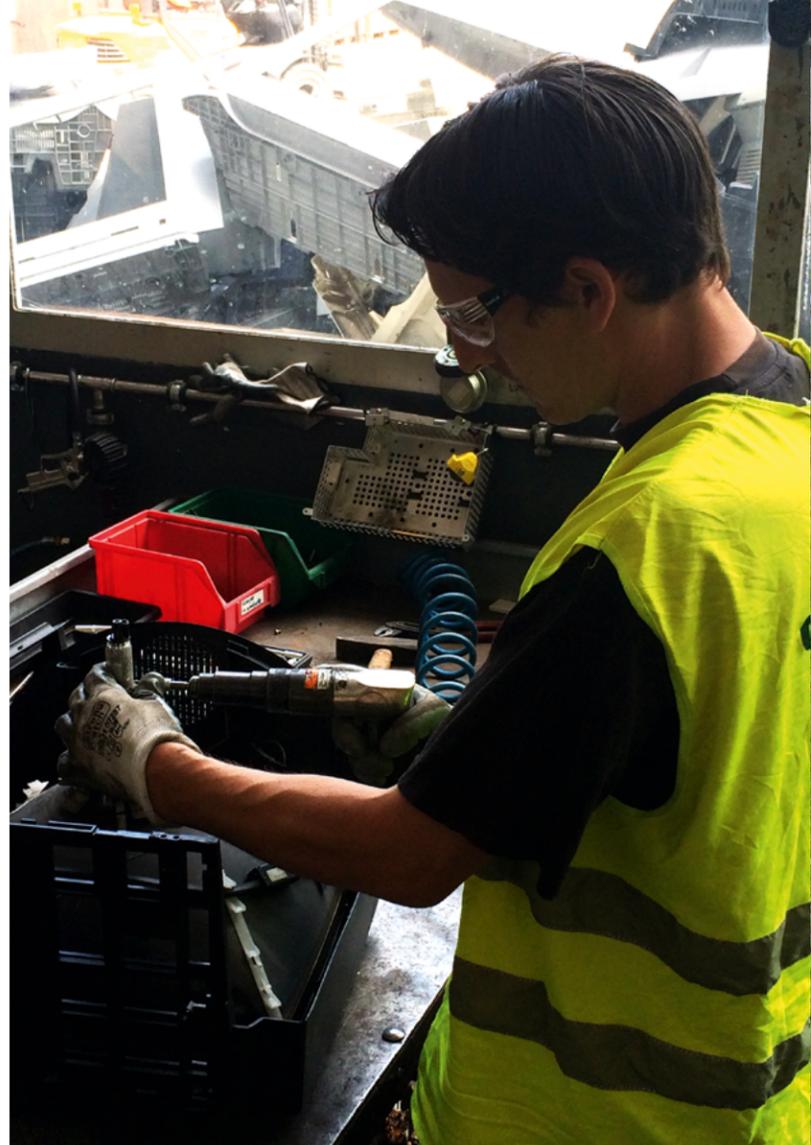
tenze e le risorse che essa porta con sé. L'aspetto di concorrere con altri a risultati di una determinata attività è fondamentale; lo abbiamo più volte scritto anche nei precedenti articoli che ripercorrono questi 30 anni di storia dei PO. Il partecipante e l'operatore di Caritas Ticino che lo accoglie, con l'obiettivo chiaro del ricollocamento prima possibile nel mondo del lavoro, costruiscono delle relazioni tra di loro, sviluppano rapporti di fiducia professionale che portano alla compartecipazione di questo importante obiettivo, ma anche a quello dello sviluppo e del miglioramento dell'attività quotidiana, che rimane lo strumento su cui ruota l'accompagnamento alla motivazione e alla continua ricerca di un

posto di lavoro. Essere una persona che partecipa al PO, a volte diventa anche approfittare di questo tempo per rivedere la propria situazione professionale, capire che, probabilmente, un certo tipo di attività svolta per diversi anni non è più possibile, vuoi per l'alta

**Partecipare  
al Programma  
occupazionale,  
significa anche avere  
tempo per rivedere  
e ripensare in modo  
proficuo la propria  
situazione professionale**

concorrenza del settore, vuoi per la mancanza di aggiornamenti nella formazione, vuoi per l'età. Abbiamo incontrato, partecipanti con grande caparbietà, con la voglia di non mollare, con la consapevolezza di voler prendere altre strade. Abbiamo conosciuto persone che nell'attività di riciclaggio materiale elettrico ed elettronico hanno *rubato il mestiere* e si sono messe in proprio; abbiamo conosciuto persone che, appassionate di apicoltura e saputo che nella nostra sede di Pollegio era presente que-

sta attività, ne hanno approfittato per conoscerla meglio e praticarla e chi ha trasformato questa sua passione nella sua nuova vita e attività professionale. Abbiamo conosciuto anche persone motivate giunte come disoccupati nel nostro PO e poi da noi assunti e diventati colleghi di lavoro. Il partecipante è e rimane la persona centrale nel PO. Diventa ancora più centrale quando rimane il meno possibile; spesso significa che ha raggiunto il suo obiettivo: ha trovato un posto di lavoro. ■



# LE SFIDE DI IERI E DI DOMANI

IL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE  
DI CARITAS TICINO:  
TRASFORMARE CHI È ESCLUSO  
DAL MERCATO IN SOGGETTO  
ECONOMICO PRODUTTIVO

di ROBY NORIS

# In

questa quarta parte della serie dedicata ai 30 anni del Programma occupazionale di Caritas Ticino, che stiamo percorrendo con Marco Fantoni, direttore dal 2017, vorrei guardare alle sfide del futuro. Solo parzialmente abbiamo raccontato fatti, ma in questa storia a quattro mani ci siamo concentrati piuttosto sulle idee importanti, sul metodo e sull'atmosfera che si è costruita in 3 decenni con migliaia di persone che hanno camminato con noi per un pezzo di strada.

La sfida contingente, quotidiana e inevitabile fin dall'inizio potrebbe sembrare sia stata solo quella di reggere economicamente con condizioni tutt'altro che facili: volere essere sul mercato con le nostre attività produttive ma senza far concorrenza a nessuno e poi riuscire a mantenere un livello produttivo accettabile.

In realtà la vera grossa sfida è piuttosto quella metodologica legata alla scelta di fondo che Caritas Ticino ha fatto confrontandosi continuamente con la realtà socio-economica locale ma con uno sguardo attento alle questioni planetarie, nel tentativo di dare risposte esaustive agli interrogativi posti dalla povertà relativa che tocca anche i paesi ricchi e avanzati. E proprio sulla lettura della povertà e su come si possa uscirne, il pensiero



La questione nodale è il riconoscimento di una dignità personale che si può esprimere solo se la persona è rispettata in quanto "soggetto" potenzialmente capace di creatività, scelte autonome, passione, progettualità

di Caritas Ticino si è sempre più ritrovata fuori dal coro. Non tanto per i progetti e le attività realizzate ma per il metodo applicato per sostenere le persone accolte. In questo senso la sfida controcorrente di Caritas Ticino nei confronti delle persone disoccupate accolte nel Programma occupazionale è sempre stata quella di aiutarle a trasformarsi in tempi brevissimi da esclusi dal mercato, spesso sfiduciati e senza particolari competenze, in "soggetti economici produttivi". La questione nodale è il riconoscimento di una dignità per-

sonale che si può esprimere solo se la persona è rispettata in quanto "soggetto" potenzialmente capace di creatività, di scelte autonome, di passione, di progettualità. Un potenziale che la persona per prima deve credere di possedere e deve imparare a scoprire. Si può sostenere questo percorso ma non ci si può sostituire alla persona se la si vuole veramente riconoscere come soggetto. Il sistema di protezione sociale che si è costruito nelle società avanzate ha contratto un virus di cui è difficile liberarsi: l'errore di non

credere a questo potenziale di ogni persona declassandola quindi da "soggetto" a "oggetto" bisognoso di presa a carico. Tecnicamente si chiama assistenzialismo. E la filantropia è figlia di questa visione per cui la persona indigente non parteciperà mai veramente da soggetto ai processi produttivi perché non la si ritiene capace di esserlo.

Potrebbe sembrare frutto di ingenuità guardare positivamente il disoccupato che si presenta al Programma contro voglia perché immagina che non gli servirà a nulla, e pensare che anche chi non crede assolutamente nelle sue potenzialità possa diventare soggetto della propria rinascita. La vera questione non è lo sguardo più o meno benevolo che l'operatore di Caritas Ticino riesce ad avere ma il fatto che solo così si

può parlare di speranza anche per chi appare messo veramente male. La sfida di ieri e di domani è credere davvero che tutti devono essere guardati come carichi di risorse e che il ruolo di Caritas Ticino è prima di tutto affermare con forza questa speranza negata dalla mentalità corrente e dalla maggior parte dell'apparato socio assistenziale. Allora qualunque attività si potrà sviluppare nel Programma occupazionale diventerà il banco di prova dove anche chi ha grosse difficoltà non sarà solo nel difficile percorso per affermarsi quale soggetto. Trent'anni di storia credo abbiano permesso di cogliere le sfumature di questa enorme sfida costruendo lo strumentario necessario per combattere degnamente la battaglia quotidiana senza abbassare mai la guardia. ■

30 ANNI DI STORIA  
DEI PROGRAMMI  
OCCUPAZIONALI  
DI CARITAS TICINO

# 30

# VINCERE L'ESCLUSIONE RIPARTENDO DALLE PROPRIE RISORSE

IL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE DI CARITAS TICINO:  
UN TEMPO IDEALE PER RIACQUISTARE  
FIDUCIA IN SE STESSI, VERSATILITÀ PROFESSIONALE  
E FLESSIBILITÀ LAVORATIVA

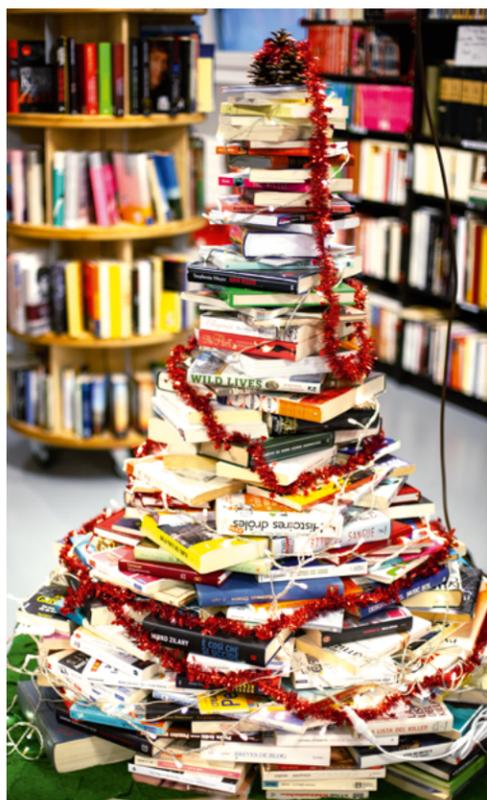
di LAURA PICCARDI



## Il

Programma occupazionale consente ai suoi partecipanti non solo di modificare, in positivo, gli atteggiamenti e la percezione di sé, ma anche l'immagine che presenteranno ai datori di lavoro. Di conseguenza le possibilità di trovare più facilmente un impiego aumenteranno.

Frequentemente un disoccupato, vivendo un senso di esclusione dal mercato del lavoro, può abbattersi, sentirsi inutile, insicuro e provato a livello di identità personale. Partecipare ad un Programma occupazionale significa riprendere uno stile di vita inserito nella realtà lavorativa, quindi tornare ad essere attivi, o meglio, produttivi. Sentendosi nuovamente utile, la persona riacquista fiducia in se stessa e maggior ottimismo; adotta altresì un comportamento propositivo nella fase di ricerca di un impiego. Il Programma occupazionale permette inoltre di monitorare e risolvere determinate problematiche che comportano un'ulteriore esclusione dal lavoro come le dipendenze e i disagi psichici. Per lo più favorisce il passaparola, la valorizzazione del-



le proprie capacità, lo sviluppo e la promozione di nuove competenze. Durante la fase di accompagnamento dei partecipanti, infatti, attraverso l'ascolto, il dialogo, la riflessione, l'incoraggiamento e il sostegno al collocamento, gli operatori li rendono consapevoli delle proprie risorse professionali e personali e forniscono loro le indicazioni su come promuoverle quando si confronteranno con i datori di lavoro. Gli operatori stimolano anche chi ha difficoltà nella pratica della lingua italiana, inserendoli in gruppi di lavoro tenuti nella lingua locale dove hanno l'opportunità di allenarsi e di padroneggiarla meglio. Informare il datore di lavoro della propria partecipazione ad un Programma occupazionale contribuisce a contrastare il cosiddetto stereotipo del disoccupato: persona scansafatiche e non interessata a lavorare. Detto altrimenti, si fornisce una nuova immagine di sé e si trasmette il seguente messaggio: nonostante sia inattivo, sono volenteroso, operoso e mi impegno ad uscire dalla mia "condizione". Per di più si evidenzia di

possedere notevole apertura ai cambiamenti e flessibilità a livello di mobilità geografica, orari e compiti: chi abita nel Sopraceneri si reca nelle sedi del Sottoceneri e viceversa; chi sta percependo un guadagno intermedio si impegna a conciliare i suoi orari con quelli del Programma occupazionale; c'è chi si mette in gioco applicandosi in un nuovo tipo di lavoro.

A contatto e a confronto con gli operatori e con gli altri disoccupati, provenienti da settori professionali diversi e portatori di problematiche personali, è possibile anche sviluppare un atteggiamento di autocritica costruttiva intesa come un'indicazione precisa di miglioramento. Si impara a vivere il confronto non necessariamente come giudizio negativo. Flessibilità, propensione al cambiamento, all'apprendimento e al cosiddetto feedback costruttivo, oggi sono i requisiti

più richiesti dai datori di lavoro. Infatti lo sviluppo tecnologico ha influito in ogni ambito comunicativo-relazionale e produttivo della nostra collettività tantoché, ormai, si parla di società dell'informazione e della conoscenza. Oggi assistiamo a trasformazioni sempre più frequenti nei processi produttivi aziendali, a ristrutturazioni e all'affacciarsi di nuove professioni. Tutto ciò richiede persone dinamiche, aperte al nuovo, capaci di adattarsi ai mutamenti e motivati a riformarsi. Si fa riferimento alle presunte caratteristiche personali, o attitudini, che, a differenza delle competenze professionali sono innate e non si possono imparare, se non nel caso in cui una persona sia veramente intenzionata a farlo. Perciò se un candidato dimostrerà ai selezionatori di possederle fin da subito, sarà avvantaggiato rispetto a tutti gli altri concorrenti. ■



## CATISHOP.CH

augura *Buon Natale* ai lettori  
con le immagini di questo articolo che rappresentano il lavoro  
dei partecipanti del Programma occupazionale  
di Caritas Ticino, CATISHOP.CH a Giubiasco e Pregassona

# DONARE UN MOBILE CREA RELAZIONI

La storica attività di ritiro mobili del Programma occupazionale di Caritas Ticino: una scelta sociale, ecologica, economica

di MARCO FANTONI

“**H**o dei mobili e altri oggetti che non uso più, posso regalarli a voi?” È questa la domanda che da oltre trent'anni molte persone in Ticino ci pongono. Da una parte ciò significa che il *passaparola* rimane il mezzo di comunicazione più in voga, lo verificiamo anche dai riscontri dei clienti; dall'altra ci sono ancora diverse persone che non conoscono questo nostro servizio, nonostante gli anni di attività. Nel corso degli anni, con il Mercatino prima e il CATISHOP.CH poi, la popolazione ha avuto e ha a disposizione un'attività importante, di utilità pubblica che si basa su tre criteri essenziali: quello *sociale* perché buona parte del lavoro è svolto con persone alla ricerca di un posto di lavoro (siano essi in disoccupazione o in assistenza) e il loro relazionarsi con molti clienti; quello *economico* perché l'attività è produttiva e contribuisce alla sostenibilità della nostra impresa sociale reinvestendo i ricavi ma anche acquistando beni e servizi da aziende locali; quello *ecologico* perché permette di dare una seconda vita a molti oggetti che, probabilmente, sarebbero finiti in discarica aumentando i costi dei comuni e, di conseguenza, dei cittadini. Se negli anni l'attività di base non ha subito molti cambiamenti, possiamo però dire che l'approccio è diventato sempre più professionale. In effetti, questa, che è l'attività storica del nostro Programma occupazionale (PO), ha seguito gli sviluppi del mercato primario del lavoro, in particolare riguardo agli strumenti a dispo-

sizione, al miglioramento della qualità degli autoveicoli, all'attenzione alla sicurezza e al netto miglioramento degli spazi di lavoro nei CATISHOP.CH: a Giubiasco, con la sede attuale, e a Pregassona che ha sostituito lo storico *Mercatino* di via Bagutti a Molino Nuovo, in cui proprio nel 1998 iniziò questa attività come PO. Ma lo sviluppo è stato soprattutto nell'accompagnare le persone alla ricerca di un posto di lavoro, vuoi, da una parte, per il cambiamento delle leggi che imponevano approcci nuovi, vuoi per l'atteggiamento degli operatori sociali che -anche grazie alla formazione interna ed esterna- miglioravano il loro livello professionale ma anche l'approccio umano. Pertanto possiamo ribadire come il donare un mobile, un abito, della chincaglieria che possano essere riutilizzati, rimane un forte strumento di relazione e di sviluppo professionale, anche nelle piccole cose in cui le persone -spesso escluse dal mondo del lavoro da molto tempo- recuperano quei minimi criteri lavorativi che possono andare nel dimenticatoio, come la puntualità, la regolarità di presenza, il rispetto delle regole. Aspetti che dall'esterno possono apparire banali, ma che a volte sono vere spine nel fianco per chi deve recuperarli. Il ritirare un mobile a domicilio, l'esporre un capo d'abbigliamento in modo da attirare l'attenzione del cliente, curare l'accoglienza del cliente in negozio, diventano conseguenza del dono di un oggetto apparentemente senza più valore ma che invece ne porta con sé uno ancora più grande. ■

Donare un mobile, un abito oppure della chincaglieria che possano essere riutilizzati, diventa un forte strumento di sviluppo delle relazioni e delle competenze professionali



**perchè ogni storia**  
ha bisogno di qualcuno che la racconti

**“Pubblichiamo libri e riviste dedicati alla nostra terra,  
alle nostre tradizioni e alla nostra gente e sosteniamo  
gli autori ticinesi. Questa è la nostra missione”.**



**I NOSTRI SERVIZI**

PUBBLICAZIONE LIBRI E RIVISTE - DISTRIBUZIONE E PROMOZIONE - IMPAGINAZIONE E GRAFICA - EDITING - E-BOOK - ACQUISIZIONE PUBBLICITARIA

**Fontanaedizioni**  
pubblicazioni per il Ticino

Via Giovanni Maraini 23 6963 Pregassona Tel. +41 91 941 38 31 Fax +41 91 941 38 34 edizioni@fontana.ch www.fontanaedizioni.ch

**DOVE LA STAMPA SI  
FA NOTARE**



**Fontanaprint**  
la tua tipografia in Ticino

Via Giovanni Maraini 23  
Tel. +41 91 941 38 21  
info@fontana.ch

CH-6963 Pregassona  
Fax +41 91 941 38 25  
www.fontana.ch



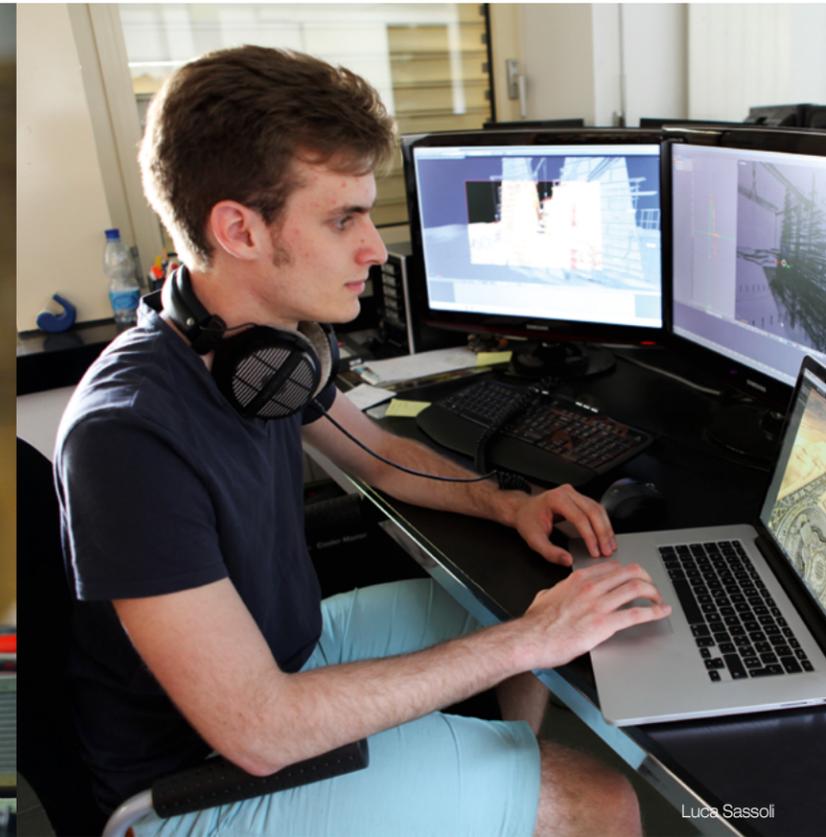
Dario Cotti



Stefano Nava



Andrea Terrani



Luca Sassoli

# SERVIZIO CIVILE: IL PENDOLO DELLA STORIA E UN'OCCASIONE MANCATA

LA PROPOSTA DI MODIFICA DELLA LEGGE FEDERALE DEL 1995  
DIMENTICA L'ORIGINE DEL SERVIZIO CIVILE  
COME VALIDA ALTERNATIVA AL SERVIZIO MILITARE

di DANTE BALBO

**Q**uando si devono affrontare problemi ricorrenti, in qualche modo scomodi e mai completamente risolti, la tendenza è oscillatoria. Si stabiliscono fronti opposti e si tentano più o meno equilibrate conciliazioni. Sono esempi di questo tipo le misure per gestire la malattia psichica, il rapporto fra pena e reintegrazione nell'esercizio della giustizia, il fenomeno migratorio, la questione scolastica fra apprendimento ed educazione, ecc. Il Servizio civile, un tempo obiezione di coscienza, diritto per alcuni, rea-

to per altri, si è evoluto, così che in principio gli obiettori dovevano subire il carcere come disertori, per poi arrivare ad essere ammessi ad un servizio alternativo a quello militare, solo se giudicati sinceri e capaci di motivare la loro obiezione e pagando comunque con un servizio più lungo di quello dei cittadini che accettavano di essere soldati. Infine si è arrivati a considerare sufficiente l'accoglimento di un servizio più impegnativo come prova della loro buona fede e della loro motivazione. Quello che non è cambiato nella

sostanza, però, è il recondito convincimento che si tratti di un servizio alternativo, non equivalente a quello militare. In altre parole il civilista, che comunque è gestito con parametri militari, viene autorizzato a servire il suo paese perché dovrebbe fare il soldato e bisogna che operi in qualcosa di utile. La prova è l'oscillazione dei provvedimenti, che ora stanno tornando a proporre elementi discriminatori nei confronti dei civilisti, in reazione probabilmente a quello che viene considerato un eccesso di candidati a detrimento dell'esercito. È il

caso della proposta di riforma della legge messa in consultazione e che è stata massicciamente rifiutata dalla Civiva, l'organizzazione mantello dei civilisti e degli istituti d'impiego, cioè gli enti che li accolgono, tanto che in caso di approvazione della legge, potrebbe essere lanciato un referendum. In particolare la nuova proposta di legge è anticostituzionale, limita il diritto all'obiezione di coscienza, mette in relazione la riduzione del servizio civile ad un presunto beneficio per l'esercito. Come detto nel comunicato stampa relativo alla presa di posizione della Civiva, non vi sono studi che comprovino che il servizio civile rechi danno agli effettivi dell'esercito, mentre è dimostrata la sua utilità per la società e l'ambiente. Anche questa proposta risente di una ambiguità di

fondo, mai risolta, per cui il Servizio civile non è uno dei modi di partecipare al bene comune, come la difesa dei confini o gli altri servizi svolti dall'esercito, ma una specie di tributo dovuto in pagamento del rifiuto di partecipare alle attività delle forze armate. Il risultato è che si vorrebbe strappare da un vestito nuovo una toppa per rammentare un vestito vecchio, mentre i problemi andrebbero affrontati là dove sono. Infine la proposta di legge non risolve un problema emergente che riguarda la demotivazione sia per il Servizio militare che per il Servizio civile, ma questa è una questione che riguarda il recupero del senso civico e della qualità della percezione di appartenenza alla propria comunità, inversamente proporzionale al benessere del proprio paese. ■

la proposta di legge non risolve la demotivazione verso il Servizio sia militare che civile, questione che riguarda il recupero del senso civico e della qualità di appartenenza alla propria comunità, inversamente proporzionale al benessere del proprio paese

*Per la presa di posizione dell'associazione Civiva: [civiva.ch](http://civiva.ch)*

# DICA 33

## Lavoro e indennità di malattia: abbiamo le idee chiare?

di SILVANA HELD

**S**E DOMANDIAMO A PIÙ PERSONE QUALE SIA LA PERCENTUALE DI SALARIO CORRISPONTO CON LE INDENNITÀ DI MALATTIA E PER QUANTI GIORNI, LA RISPOSTA IMMEDIATA, NELLA MAGGIOR PARTE DEI CASI, SARÀ: "80% PER 720 GIORNI!" MA LE COSE NON STANNO PROPRIO COSÌ...

Per conoscere la risposta corretta bisogna analizzare cosa prevede il contratto di lavoro perché la legge lascia una certa libertà ai datori di lavoro nell'affrontare questo problema. Ci sono, pertanto, due scenari:

### • Esistenza di un'assicurazione di indennità giornaliera per malattia

La prassi abbastanza regolare dice, in effetti, che l'indennità giornaliera per malattia dà diritto all'80% del salario durante 720-730 giorni sull'arco di 900 giorni, ma dipende dalla polizza assicurativa e dalle condizioni generali d'assicurazione che ha firmato il datore di lavoro. In alcuni casi favorevoli, può prevedere anche un'indennità giornaliera pari al 100%. Inoltre l'obbligo di pagare il salario in modo continuato c'è solamente se la soluzione assicurativa è equivalente, cioè se non

vi sono giorni di attesa. Infatti per ridurre il premio da pagare, il datore di lavoro può concordare con l'assicuratore di chiedere il rimborso per le indennità di malattia solo a partire dal terzo giorno di malattia. In questo caso anche il datore di lavoro può corrispondere le indennità di malattia solo a partire dal terzo giorno. Infine, vale la regola che il datore di lavoro paghi almeno la metà del premio di malattia.

### • Assenza di un'assicurazione d'indennità giornaliera per malattia

Quando non esiste un'assicurazione per perdita di salario, vale ciò che dice il Codice delle Obligazioni. Il datore di lavoro ha l'obbligo di versare al lavoratore il salario pieno per un certo periodo in funzione degli anni di servizio, dopo i primi tre mesi di rapporto di lavoro. Nel

primo anno di servizio viene versato il salario pieno, senza giorni di attesa, per un periodo di tre settimane. Questo periodo si adeguerà in funzione degli anni di servizio. Ma in questo caso fa stato il cantone di residenza, non vi sono periodi uguali in tutta la Svizzera. Per esempio durante il 5° anno di servizio in alcuni cantoni l'indennità verrà versata per un periodo di 3 mesi o di 11 settimane. Le assenze di uno stesso anno vanno cumulate, ma si azzerano all'inizio dell'anno successivo, cioè il 6° anno si avrà diritto a 3 mesi/12 settimane di nuovo. Nel caso di salario irregolare, si farà una media da corrispondere.

I contratti di lavoro collettivi possono decidere per periodi differenti. Se non vi sono decisioni nei contratti collettivi, fa stato quanto deciso dai Tribunali competenti.



Stethoscope, foto Andrei\_R, shutterstock.com

Noi sappiamo quanto sia importante la scelta della propria cassa malati non solo in relazione ai premi convenienti, ma anche alle condizioni di serietà, puntualità e affidabilità, allo stesso modo si

deve prestare la medesima attenzione al momento della firma di un contratto di lavoro o durante il colloquio per l'assunzione, alle condizioni relative alle assenze per malattia. ■

**Conoscere le condizioni relative alle indennità per malattia prima di firmare un contratto di lavoro risulta importante quanto la scelta della propria cassa malati**

# IL FRANCO IN TASCA:

NUOVE PROSPETTIVE PER IL PROGETTO CANTONALE PILOTA DI LOTTA ALL'INDEBITAMENTO ECCESSIVO CHE GIUNGE AL TERMINE

di DANTE BALBO

L'ultima *Giornata Cantonale di lotta contro l'indebitamento* si è svolta il 22 novembre scorso, alla presenza di autorità e attori di un progetto pilota durato 5 anni. L'impressione è stata di un florilegio di iniziative, sbocciate dalla fantasia di chi, come Caritas Ticino o ACSI, da molti anni sono sul campo ad occuparsi di indebitamento in molti modi, cercando di rispondere alle sollecitazioni di una società in mutamento.

Ha ben riassunto la questione Roberto Sandrinelli, presidente del Gruppo di Coordinamento che ha messo insieme ben 4 dipartimenti su cinque dell'apparato statale, sottolineando che affrontare l'indebitamento eccessivo è in qualche modo misurarsi con la contraddizione di una società che da una parte ci vorrebbe tutti responsabili, dall'altra ci stimola continuamente al consumo. Molti sono i pregiudizi che riguardano l'indebitamento, come ad esempio che sia legato alla povertà, mentre è un fenomeno trasversale, che riguarda persone e famiglie di ogni

ceto sociale, oppure il fatto che sia un problema che coinvolge soprattutto i giovani, mentre invece si manifesta a tutte le età, soprattutto in relazione ai cambiamenti, la pensione, la precarietà del posto di lavoro, il divorzio, la costituzione di una famiglia, ecc. Per questo, di fronte alla complessità della realtà sono necessarie azioni diversificate, dalla prevenzione primaria, con la campagna pubblicitaria sui bus o nel sito de *Il Franco in tasca*, agli interventi nelle scuole, dal coinvolgimento di fasce a rischio nel quadro di un intervento globale dell'intero distretto

del Mendrisiotto, alla promozione di corsi per apprendisti, dai giochi interattivi per bambini e ragazzi, alla preparazione di nuovi volontari Tutor per accompagnare le persone indebitate nel percorso di risanamento o stabilizzazione della situazione economica familiare. Oggi dobbiamo confrontarci con problemi nuovi, ha detto Christian Vitta, direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia, perché lo stesso concetto di denaro si va trasformando, divenendo sempre più volatile e impalpabile. Oggi le banche permettono un ac-

## COSA POSSO PERMETTERMI?

FATTI I CONTI TUOI!

[www.ilfrancointasca.ch](http://www.ilfrancointasca.ch)

## PE NSI SPEN DI



605.-  
1'500.-  
75.- 680.-  
8'320.-  
22.- 29.90 2'560.-  
15.90 10'250.- 200.- 69.90  
4.90 732.- 49.90 5'750.- 100.- 800.-  
48.- 65.- 5.50 4'230.- 685.- 5.50 15.95 345.- 30.-  
120.- 65.- 9.95 12.50 500.- 65.95 700.- 15.90



# DE BITO AIU

15.90 700.- 65.95 500.- 12.50 9.95 65.- 120.-  
30.- 345.- 15.95 5.50 685.- 4'230.- 5.50 65.- 48.-  
800.- 100.- 5'750.- 49.90 732.4.90  
69.90 200.- 10'250.- 15.90  
2'560.- 29.90 22.-  
8'320.-  
680.- 75.-  
1'500.-  
605.-

## TAGLIA LA TESTA AL DEBITO

CHIEDI AIUTO!

[www.ilfrancointasca.ch](http://www.ilfrancointasca.ch)  
Numero verde: 0800 20 30 30

In queste pagine:

alcune immagini della campagna pubblicitaria ufficiale de *Il Franco in Tasca*, progetto cantonale di lotta all'indebitamento eccessivo 2013-2018 (immagini pubblicate per gentile concessione)

cesso interamente online, in cui per creare una relazione bancaria non bisogna più recarsi in filiale, ma basta un cellulare. I nostri ragazzi si muovono disinvolti nella rete, ma perdono progressivamente il contatto con il denaro e il suo valore o, meglio, hanno bisogno di riconquistarlo ad un diverso livello: lo devono pensare, senza poterlo misurare concretamente.

Questa è una delle sfide che dovremo mettere in conto, nei prossimi anni, quando il progetto *Il Franco in tasca* si trasformerà, cercando di non perdere i frutti conquistati in passato. Caritas Ticino partecipa a questo viaggio perché la precarietà economica, connessa non tanto ad una mancanza di mezzi, ma di risorse per ben utilizzarli, continua ad essere uno dei principali argomenti del Servizio sociale, indipendentemente dal cappello sotto il quale è nascosto. Quanto accadrà in futuro è ancora in divenire, ma una cosa è certa: abbiamo lavorato per 5 anni per creare le condizioni perché il tanto decantato lavoro di rete diventasse una realtà e sarebbe un peccato ora smantellarlo. Per fortuna con noi sono concordi molti degli attori che a *Il Franco in tasca* hanno partecipato finora, pubblici e privati. ■



# DE BITO AIU

15.90 700.- 65.95 500.- 12.50 9.95 65.- 120.-  
30.- 345.- 15.95 5.50 685.- 4'230.- 5.50 65.- 48.-  
800.- 100.- 5'750.- 49.90 732.4.90  
69.90 200.- 10'250.- 15.90  
2'560.- 29.90 22.-  
8'320.-  
680.- 75.-  
1'500.-  
605.-

## ANSIA DA FATTURE?

CHIEDI AIUTO E RIPRENDI IN MANO LA TUA VITA!

[www.ilfrancointasca.ch](http://www.ilfrancointasca.ch)

# PRONTI A SPICCARRE IL VOLO?

INDEBITAMENTO GIOVANILE:  
PREVENIRE È NECESSARIO

di SILVANA HELD

Qualche tempo fa ho ricevuto un video che riprendeva il primo volo di alcune papere. Era impressionante perché questi cucciolini si tuffavano da un ponte altissimo al seguito della *mamma*. Dopo un comprensibile attimo d'esitazione, una dopo l'altra si sono decise tutte, anche se le loro ali in embrione non erano sufficienti a farle planare. Sono tutte cadute in acqua: chi bene, chi male! Ma tutte hanno seguito l'esempio della mamma e, per farlo, ognuna ha dovuto rischiare. Lo stesso vale per i giovani: quando

finalmente cominciano a maneggiare i soldi seguono l'esempio dei genitori ma, prima o poi, devono lanciarsi nel vuoto e spiccare il *primo volo*. Noi adulti abbiamo una responsabilità: insegnare un buon uso del denaro. Non basta dare la *paghetta* settimanale o mensile, è necessario rendere attenti alla gestione di quei pochi soldi che diamo. Non possono servire solo al divertimento, è importante che vengano utilizzati anche per coprire delle piccole spese indispensabili: il panino se stanno fuori a mangiare o la me-

rendina. Così impareranno che, se si portano il cibo da casa, risparmiano! Per comprarsi quel paio di scarpe che piacciono tanto, le cercheranno nei negozi che costano meno, o gli consiglieremo di aspettare i saldi; se sono grandini e risparmiano bene, potranno offrirsi un viaggetto con gli amici. Vale lo stesso per la paga da *apprendista*: non è giusto che la spendano tutta per gli svaghi: pagheranno l'abbonamento del bus, una parte del premio di cassa malattia, o altre piccole spese. Questo ci darà

l'opportunità di spiegare loro come si costruisce un *budget*, differenziando impegni mensili, o di più lunga durata. Quando lavoreranno, daranno un contributo fisso mensile in casa, anche se lo stipendio dei genitori è sufficiente! Spiegando loro quanto si paga di affitto, di luce, di tasse, daremo loro la possibilità di capire che vi sono tante spese nascoste e meno evidenti di cui bisogna tenere conto quando si va a vivere da soli. Quando usciranno di casa, aiutiamoli a fare i conti prima del *"grande volo"*! Billag,

tasse, partecipazione cassa malattia, dichiarazione imposte.... Tutti argomenti impegnativi, che non si capiscono e non interessano fino a quando non ci si deve confrontare con la loro concreta incidenza sul bilancio domestico. L'esempio e l'insegnamento dell'adulto, unito alla libertà di gestire piccole somme, può contare veramente molto per un sano ingresso nella vita sociale e economica dei giovani. Che siamo genitori, zii, nonni, amici: la nostra esperienza può cambiare l'ingresso nella vita attiva di un

giovane e far sì che non si indebiti. Il Progetto pilota *Il Franco In Tasca* ha raccolto diverse iniziative di prevenzione, l'ultima delle quali è la realizzazione di un *Takebo* in cui annotare le proprie spese e trovare indicazioni utili. Questo strumento è inserito nel contesto di un corso sulla gestione del proprio budget offerta agli apprendisti dall'OCST. Caritas Ticino ha deciso di sostenere l'iniziativa con una partecipazione alle spese e la consulenza dei propri operatori nell'allestimento del *Takebo*. ■



## Il Franco In Tasca

(piano cantonale pilota di prevenzione all'indebitamento eccessivo)

ha promosso varie iniziative di lotta all'indebitamento giovanile: l'ultima è il *Takebo*, un quaderno con utili indicazioni e per annotare le spese. Il *Takebo* è uno strumento del corso per apprendisti sulla gestione del proprio budget, organizzato dall'OCST



## VOLONTARI PER UN GIORNO

L'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO DI ALCUNI DIPENDENTI DELLA CA INDOSUEZ PRESSO IL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE DI CARITAS TICINO

articolo di NADIA DINALE  
introduzione di STEFANO FRISOLI

**P**er il secondo anno consecutivo, un gruppo di persone della CA Indosuez ha deciso di passare una giornata di condivisione nelle nostre strutture. Il tema è il volontariato ma le aperture e gli spunti sono stati molteplici. In effetti, anche se per un giorno solo, il gruppo ha avuto modo di scoprire realtà sconosciute e riflettere sul significato e sul valore del volontariato e forse, per qualcuno, sul desiderio di proporsi in una delle molteplici realtà presenti sul territorio. Questa esperienza in cui un'azienda privata investe del tempo in un'attività non legata al proprio business, rimette al centro la responsabilità sociale delle imprese e come il privato possa incontrare il no-profit. Questa la testimonianza di Nadia Dinale, responsabile del progetto in Ticino.

*Indosuez Wealth Management* in Svizzera, per il conto della propria *Fondazione Indosuez Svizzera*, offre da qualche anno, ai propri collaboratori, la possibilità di dedicare un'intera giornata lavorativa partecipando ad un progetto di volontariato. A livello svizzero diversi sono stati i progetti sostenuti ed ai quali i collaboratori hanno potuto aderire dal 24 settembre al 5 ottobre 2018. Questa iniziativa, che fa parte di un approccio strategico e sostenibile, è un forte impegno di *CA Indosuez* (Svizzera) SA nei confronti dei suoi dipendenti e della comunità locale. In qualità di responsabile del progetto per il Ticino, negli ultimi due anni, ho proposto di organizzare la nostra

giornata di volontariato in collaborazione con Caritas Ticino associazione no profit fondata sui principi della Dottrina sociale della Chiesa cattolica, il cui mandato è quello di affrontare la questione della povertà in tutte le sue forme. Il suo scopo fondamentale è promuovere una società forte, in cui individui, famiglie e comunità possano essere attori in questo processo. Unitamente alla sottoscritta hanno aderito al progetto i colleghi Claudio Moro, Susanne Bassi, Igor Zanetti, e Gregory Gardner (vedi foto in queste pagine). Con motivazione e una certa curiosità, venerdì 29 settembre 2018 abbiamo vissuto la nostra esperienza in qualità di *volontari per*

*un giorno* presso Caritas Ticino a Rancate.

La giornata ci ha visti accogliere calorosamente da Stefano Frisoli, responsabile della struttura che, dopo le formalità d'uso, ci ha presentato ed illustrato l'associazione Caritas Ticino in modo particolare le attività legate alla sede di Rancate. Dopo questa prima parte per noi *passiva* siamo stati inseriti in diversi gruppi di lavoro in cui abbiamo potuto contribuire attivamente alle attività legate al riciclo di abiti usati nonché all'attività di recupero e riciclaggio di materiale elettrico ed elettronico. Due tra di noi hanno altresì potuto visitare e vedere da vicino l'attività di due punti vendita a Chiasso e

Balerna. Per un giorno siamo stati confrontati con una realtà che non ci appartiene, una realtà sotto certi aspetti a noi sconosciuta, una realtà che, come bene ci ha illustrato Stefano Frisoli, si sta espandendo anche nel nostro paese.

A tale riguardo Caritas Ticino si adopera giornalmente in modo straordinario affinché persone che si trovano in un periodo particolare della propria vita, non si trovino in condizioni di isolamento e possano trovare il modo, il luogo ed il sostegno per sentirsi seguiti ed incoraggiati ad affrontare un nuovo cammino. È stata un'esperienza con la "E" maiuscola. Vi sono degli aspetti umani che ci hanno sicuramente colpito,

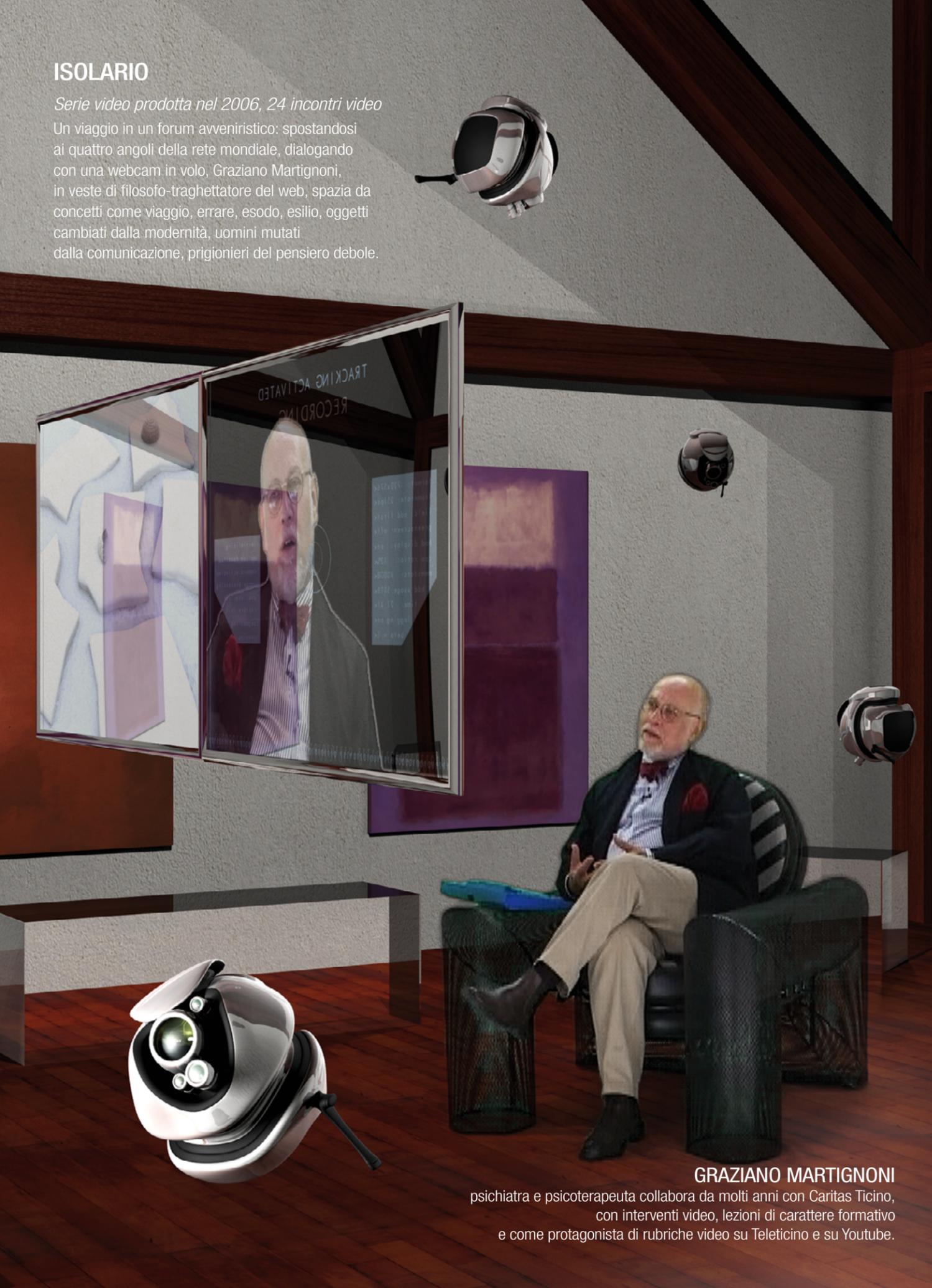
tra i tanti: l'umiltà, la dignità e l'orgoglio con i quali queste persone a volte così diverse tra di loro anche solo per origine, sappiano mettersi in gioco in modo così solidale.

Nel ringraziare la Fondazione Indosuez Svizzera, Caritas Ticino e tutti i suoi collaboratori, non ci resta che manifestare il nostro desiderio di voler portare avanti, anche nella nostra quotidianità, i valori umani che Caritas Ticino si impegna a trasmettere. Arriverci dunque ad una prossima occasione in cui anche noi potremo nuovamente sentirci utili ed appagati semplicemente per essere riusciti ad essere *"volontari per un giorno"*. ■

## ISOLARIO

Serie video prodotta nel 2006, 24 incontri video

Un viaggio in un forum avveniristico: spostandosi ai quattro angoli della rete mondiale, dialogando con una webcam in volo, Graziano Martignoni, in veste di filosofo-traghetto del web, spazia da concetti come viaggio, errare, esodo, esilio, oggetti cambiati dalla modernità, uomini mutati dalla comunicazione, prigionieri del pensiero debole.



### GRAZIANO MARTIGNONI

psichiatra e psicoterapeuta collabora da molti anni con Caritas Ticino, con interventi video, lezioni di carattere formativo e come protagonista di rubriche video su Teleticino e su Youtube.

L'incontro di formazione *Il volontariato, l'orizzonte del dono, che abita nel cuore della cura* proposto da Caritas Ticino agli operatori e volontari, tenuto da Graziano Martignoni il 05.12.2017, è stato approfondito in un percorso di quattro parti. Il testo integrale è disponibile sulla rivista online o su richiesta.

## QUARTA PARTE LA SPOGLIAZIONE COME VERTICE ULTIMO DELLA DONAZIONE

di MARCO DI FEO

**C**on quest'ultimo articolo proviamo a chiudere il ciclo di riflessioni con il quale abbiamo cercato di approfondire il legame tra l'agire del volon-

tario e il gesto del dono. Forse queste riflessioni ci hanno portati oltre il testo di Graziano Martignoni, ma a lui restiamo debitori per averci indicato una possibile direzione di approfondimento.

Nei precedenti articoli abbiamo sottolineato come, pur non muovendo da un calcolo o da un'aspettativa di retribuzione, sia il gesto del volontario, che l'atto del donare, chiedano di essere riconosciuti per poter diventare luogo di incontro, motivo di legami, fonte di reciproca gratitudine.

Essi attivano ugualmente un tipo inedito di economia. Si tratta di ciò che abbiamo indicato come "economia della donazione", cioè di uno scambio reciproco dove il valore del bene che circola non si riduce più al rapporto matematico tra costi e ricavi, ma si moltiplica in modo esponenziale ed incalcolabile come valore inestimabile delle persone e dei loro legami esistenziali.

*Il dono rivoluziona l'intera logica del valore*, in cui non è più l'utilità a decidere il senso delle azioni. La prova decisiva di questa detronizzazione del calcolo appare in modo folgorante nel gesto ultimo ed apparentemente inutile del volontario disarmato, che non potendo più fare nulla per l'altro, offre all'altro "semplicemente" se stesso. Proprio quando non ci sono più cose da donare o azioni da fare, il volontariato può raggiungere l'essenza più intima del suo gesto, aprendosi *al dono di sé*.

Il dono di sé all'altro rappresenta la forma più intensa e più elevata della relazione tra esseri umani, dove si sostituisce gli uni presso gli altri semplicemente in quanto persone portatrici e beneficiarie di amore.

Veniamo così ad un'ultima e radicale dimensione del dono, quella che rende il donatore autore del gesto perfettamente compiuto e il donatario beneficiario di un evento salvifico: la *spogliazione*.

Quando cade ogni forma di mediazione tra le persone, quando cioè tra l'una e l'altra non vi sono più cose che si pongono nel mezzo - cose da fare, da dare, da gestire -, allora le persone si trovano nell'occasione straordinaria di un rapporto senza mediazioni e senza maschere. Può compiersi così un faccia a faccia intimo, estremo, a volte drammatico, per certi versi spudorato, come quello *tra due anime nude a cui non resta altro che stringersi l'una all'altra*.

Nella spogliazione dalle cose che dovrebbero simboleggiare il bene si tocca e si condivide il bene in quanto tale. Nella spogliazione dai ruoli sociali, il ruolo del volontario e il ruolo del bisognoso, cade la distinzione tra colui che dona e colui che riceve. Le persone coinvolte diventano cioè l'una e l'altra parte della donazione e fanno quella straordinaria esperienza salvifica di sentirsi amate, amando, e di sentirsi sorgenti di amore, essendo amate.

Proprio qui si compie il dono in tutta la sua perfezione, quando esso diventa *evento che raccoglie e salva l'intera esistenza dell'altro, riconsegnandola al suo valore originario*. Ciò avviene quando si sposta l'asse centrale della donazione da colui che dà a colui che riceve. Il donatario diventa donatore, diventa cioè la fonte della donazione, colui che salva il suo prossimo. *La donazione perfetta è quella che solleva l'altro dal suo stato di soggetto bisognoso e lo riconsegna alla sua realtà più intima di persona, cioè di essere unico ed irripetibile, destinato al bene e portatore di un valore sacro ed inestimabile.* ■

in queste due pagine:

Graziano Martignoni, *Isolario*  
Caritas Ticino video, produzione 2006, online su Teleticino e Youtube

# PERSONE RICHIEDENTI ASILO: UNA RETE DI VOLONTARI A SERVIZIO DELL'INTEGRAZIONE

di MARCO DI FEO

**L'**AZIONE CHE CARITAS TICINO HA SVOLTO NELL'ANNO E MEZZO DI MANDATO PER IL COORDINAMENTO DEL VOLONTARIATO TICINESE RIVOLTO ALLE PERSONE RICHIEDENTI ASILO SI È ARTICOLATO IN TRE ATTIVITÀ: LA COSTITUZIONE DI UNA RETE TERRITORIALE, IL SUO AMPLIAMENTO, IL SUO COORDINAMENTO.

Complessivamente, Caritas Ticino ritiene soddisfacenti i risultati raggiunti, alla luce degli obiettivi del mandato che erano i seguenti:

- muoversi sul territorio per far emergere le varie realtà del volontariato ticinese che si occupano delle persone richiedenti asilo.
- proporre loro di far parte di una rete finalizzata allo scambio di informazioni e alla promozione di possibili sinergie.
- fungere da intermediario super-partes tra le stesse realtà di volontariato aderenti alla rete, in modo da favorire una loro crescente capacità di interazione.

Da una situazione iniziale in cui i referenti sembravano un numero esiguo - circa una decina e per lo più legati a pensioni e ai centri di prima accoglienza - il lavoro sul territorio ha fatto emergere una fitta rete di attori sociali: più di 40 tra associazioni, gruppi e singoli volontari, per un totale di persone impegnate che supera le 400 unità. Attualmente hanno aderito alla rete 31 soggetti contattati che rappresentano circa 300 volontari. Accanto alla quantità, che non è ancora esaurita in quanto il lavoro di mappatura continua e continuano ad emergere nuovi progetti e nuovi gruppi di volontari, colpisce la ricchezza d'iniziative proposte: raccolta abiti, corsi di lingua, sostegno allo studio individuale, momenti di formazione, iniziative di educazione civica, giornate condivise nella natura e nell'arte, laboratori manuali ed artistici, accompagnamento alle persone, momenti ricreativi per adulti e bambini, assistenza legale, accompagnamento alle ragazze madri. Alla luce del lavoro svolto, possiamo oggi tracciare un quadro più realistico del mondo del volontariato ticinese.

Al di là dei dati quantitativi, che comunque evidenziano in modo oggettivo lo scarto tra la situazione attuale e lo stato iniziale dei lavori, Caritas Ticino intende soprattutto

sottolineare gli aspetti qualitativi prodotti almeno in parte anche dal suo lavoro e che si possono sintetizzare in nuove forme di collaborazione e di sinergia su tre livelli:

1. tra le Organizzazioni sociali - Caritas Ticino, SOS Ticino e Croce Rossa Ticino - che oggi sono sempre più consapevoli dell'opportunità di comunicare ed interagire, ciascuna nel rispetto della propria identità e del proprio mandato, nell'ottica comune di un'integrazione sociale sempre più efficace.

2. tra queste stesse Organizzazioni ed il mondo del volontariato, che appare pian piano sempre più consapevole ed informato circa i processi e le priorità dell'integrazione.

3. tra le varie Associazioni di volontariato che fanno parte della rete, che, attraverso il lavoro di mediazione di Caritas Ticino, hanno potuto condividere esperienze (vedi ad es. la giornata dedicata alla raccolta delle castagne), partecipare a momenti di formazione dedicati, scambiarsi materiali (abiti, oggettistica, strumenti didattici,) e know how, far circolare richieste e informazioni, coinvolgere nuovi volontari e raccogliere informazioni utili per partecipare ai bandi di settore.

L'auspicio per il futuro è soprattutto quello che il volontariato locale si apra sempre di più ad un logica territoriale che moltiplichi le risorse e le possibilità di tutti.

Piano piano si sta cercando non solo di creare le migliori condizioni possibili per l'integrazione delle persone richiedenti asilo, ma anche di porre rimedio a situazioni di isolamento o addirittura di contrapposizione tra gli operatori della solidarietà, al fine di costituire una rete sociale effettivamente capace di cooperare nell'interesse di un comune bene collettivo.

Tutto ciò richiederà un intenso impegno, sia per proseguire in modo fruttuoso il lavoro di coordinamento, sia per implementare nuove strategie e nuovi strumenti finalizzati all'animazione della rete a servizio dell'integrazione.

Il fine ultimo di Caritas Ticino è quello di promuovere un'interazione tra gli attori del territorio tanto abituale e spontanea, da non aver più bisogno della sua mediazione, del suo coordinamento.

Caritas Ticino ringrazia tutti coloro che hanno aderito ed aderiranno a questo lavoro di rete e volge lo sguardo verso il futuro, nella speranza di assistere alla piena fioritura di un territorio solidale e felicemente integrato. ■

# VERSO IL GLOBAL COMPACT PER UNA MIGRAZIONE SICURA, ORDINATA E REGOLARE

di FULVIO PEZZATI

**L'** 10 E IL 11 DICEMBRE 2018 LE NAZIONI DEL MONDO SI SONO RIUNITE A MARRAKECH PER SOTTOSCRIVERE IL PATTO MONDIALE PER UNA MIGRAZIONE SICURA, ORDINATA E REGOLARE. SI TRATTA DELLA SECONDA TAPPA FONDAMENTALE DI UN PROCESSO CHE L'ONU STA PORTANDO AVANTI DA ALCUNI ANNI. LA PRIMA TAPPA È STATA LA DICHIARAZIONE DI NEW YORK DEL 19 SETTEMBRE 2016 PER I RIFUGIATI E I MIGRANTI.

Una procedura verso la quale i grandi media e i politici hanno avuto fino a poco tempo fa scarso interesse, forse a ragione, visto che si tratta di documenti di qualità non eccelsa. Le cose sono cambiate con l'avvicinarsi della conferenza e l'intenzione di paesi quali gli USA, l'Austria, l'Ungheria, l'Italia e, pare, anche la Svizzera (dove, nell'ultime settimane, si è sviluppata una certa discussione) di non firmare il Patto di Marrakech. Apparentemente la *Dichiarazione di New York* opera una distinzione chiara tra *rifugiati* e *migranti*. Questi

ultimi non sono definiti nel testo, ma si può supporre che si intendano essenzialmente dei lavoratori. Numericamente si tratterebbe di circa 244 milioni di migranti (per rapporto a una popolazione della terra di quasi 8 miliardi) e di 65 milioni di rifugiati, di cui 45 milioni all'interno del loro stesso paese. La risoluzione dell'Assemblea generale del 2016 prospetta l'adozione di due patti mondiali: quello sui migranti dovrebbe essere adottato a Marrakech, mentre quello sui rifugiati è tuttora in elaborazione.

In realtà, se appena ci s'inoltra un po' di più nei testi, si scopre che la distinzione tra *rifugiati* e *migranti*, per gli estensori non è affatto chiara e si tende a mischiare in tutti i modi le due questioni. Per non parlare del dibattito pubblico e politico esclusivamente propagandistico da una parte e dall'altra.

Il progetto di Patto di Marrakech indica 23 obiettivi. Significativamente il primo obiettivo è quello della raccolta di dati precisi che dovrebbero servire all'elaborazione di politiche fondate sulla conoscenza dei fatti. Implicitamente questo

significa che, attualmente, ci si sta muovendo sulla base di sensazioni e di pregiudizi. Il secondo obiettivo è apparentemente molto condivisibile: lottare contro i fattori negativi e i problemi strutturali che spingono le persone a lasciare il loro paese di origine. Segue un miscuglio di luoghi comuni e frasi fatte, spesso tra loro contraddittori.

In generale manca una chiara e univoca affermazione del *diritto di non migrare* (Benedetto XVI e San Giovanni Paolo II), che significa il *diritto di vivere nella propria terra*. È vero che si afferma la volontà di lottare contro le cause delle migrazioni non volontarie, ma questa affermazione è quasi sempre affiancata da un'ambigua lode delle migrazioni come fattore di crescita economica e di sviluppo dei paesi di accoglienza. È dunque un bene che si provi a discutere di migrazioni in sede ONU, ma la strada da fare è ancora lunga, in primo luogo nell'approfondimento dei concetti e nel definire obiettivi favorevoli ai paesi di origine.

Il progetto del *Patto Mondiale* così come è senz'altro insufficiente e da rimandare. ■

## A CARITAS TICINO VIDEO

Fulvio Pezzati, avvocato e notaio, esperto di accoglienza degli stranieri, in ogni puntata di questa *rubrica video*, partendo dalle notizie di attualità affronta gli elementi dietro le quinte del fenomeno migratorio dal nord Africa e Medio Oriente verso l'Europa



Migranti e rifugiati, Grecia, SBS, 2017

Ricicliamo i tuoi mobili

**CATISHOP.CH**  
di Giubiasco e Pregassona

informazioni  
su ritiri  
e sgomberi

SOTTOCENERI

091 923 85 49

SOPRACENERI

091 857 74 73

occupazione@caritas-ticino.ch

sopralluoghi  
gratuiti

La carità non ha  
come misura  
il bisogno dell'altro,  
ma la ricchezza  
dell'amore di Dio.  
È infatti limitante  
guardare all'uomo  
e valutarlo a partire  
dal suo bisogno,  
poiché l'uomo è di  
più del suo bisogno.

Eugenio Corrado, Varese di Lugano

**CATISHOP.CH**

**CARITAS TICINO**

**CATISHOP.CH**

Vendiamo e ritiriamo  
abiti, mobili, oggettistica  
di seconda mano  
in tutto il Ticino

Giubiasco  
091 857 74 73

Lugano  
091 923 85 49



**CARITAS TICINO**



# EDUCARCI AD ACCOGLIERE LA FRAGILITÀ UMANA

A COLLOQUIO CON MASSIMO SCARPA

*“La scuola inclusiva è un’occasione per sviluppare competenze utili per la vita”*

di GIOVANNI PELLEGRINI

# In

Svizzera ci sono circa un milione di persone che per un motivo o l'altro vivono una situazione di disabilità. C'è chi la incontra invecchiando, chi dalla nascita, chi per una malattia, chi andando in montagna. Il dato ci ricorda che la vulnerabilità è un elemento costitutivo del normale percorso umano. La disabilità non è un evento eccezionale, o il sintomo di una vita mancata, essa ci appartiene nel profondo. La domanda nasce quindi spontanea: che cosa vogliamo fare con quei bambini, e non sono pochi, che per un motivo o un altro, vivono una situazione di fragilità? Fino a mezzo secolo fa le persone sorde o cieche, venivano considerate stupide e le altre con patologie più gravi segregate. E oggi? In Ticino sono partite circa 15 classi inclusive con inserimenti di 3-5 bambini con disabilità per classe.

Ne abbiamo parlato con Massimo Scarpa, Capo Sezione della pedagogia speciale del Cantone Ticino:

*“Sarebbe sbagliato pensare che le sezioni inclusive, siano uno strumento completamente diverso da quanto si sta già facendo. I vari strumenti a disposizione hanno un comune denominatore: poter dare spazio e sostenere chi ha delle difficoltà differenziando gli interventi.”*

Le classi inclusive si aggiungono quindi al sistema di attenzioni messe in piedi dalla scuola al fine di per-

mettere ai bambini di ricevere educazione e formazione scolastica: un diritto di tutti i bambini. Il sistema è ampio e composto da molte forme di sostegno: pensiamo al sostegno pedagogico, agli inserimenti individuali nel percorso regolare di 350 bambini che necessitano di strumenti educativi speciali (bambini con disturbo dello spettro autistico, bambini ipovedenti o ciechi, o sordi, ecc.), e alla scuola speciale. La pedagogia speciale e la scuola regolare si abbracciano dunque. Oltre a questi strumenti, in Ticino sono ora attive diverse classi inclusive:

*“Sì - continua Massimo Scarpa - con modalità diverse: nella scuola dell'infanzia non si sono volute creare delle sezioni di scuola speciale e si è quindi cercato di inserire individualmente i bambini (un centinaio di bambini attualmente). Si sono poi anche create 6 classi inclusive (3-5 bambini per classe) nelle scuole dell'infanzia, 7 classi inclusive nella scuola elementare e 2 classi inclusive nelle scuole medie. Nei tre ambiti contiamo circa 50 bambini inseriti.”*

Gli strumenti sono quindi diversi, ma non vi è il rischio di un'eccessiva presa a carico “sociale” delle problematiche da parte di un ente che invece dovrebbe insegnare?

*“No, non credo, risponde Scarpa, in altri Cantoni si è optato per separare*



School students, foto Rawpixel.com, shutterstock.com

*le casistiche, mentre il nostro tasso di scolarizzazione speciale, per esempio, resta uno dei più bassi della Svizzera. Ma la questione centrale secondo me è un'altra: io credo che i bambini che hanno difficoltà portano un vantaggio alla cultura scolastica generale. Senza volere assolutamente camuffare le difficoltà con una finta illusione di normalità, lavorare con i bambini che hanno difficoltà essendo obbligati a differenziare, permette di rendere normale, all'interno delle aule scolastiche, la differenziazione per tutti, non solo per chi ha le difficoltà più evidenti. L'incontro con la fragilità obbliga ad educarci ad avere uno stile pedagogico che permette di accogliere sempre meglio tutte le diversità che da sempre sono presenti nelle classi, ma che forse prima non venivano riconosciute o venivano negate.”*

Come diceva Giuseppe Pontiggia: *“Abituarsi alla diversità dei normali è più difficile che abituarsi alla diversità dei diversi”.*

E la scuola speciale è quindi passata di moda?

*“Assolutamente no! La scuola speciale ha un suo valore, non è una misura separata, ma si inserisce dentro queste sfumature progressive di bisogni. Nella classe tradizionale c'è spazio per una*

*programmazione individualizzata, ma se fosse completamente individualizzata c'è da chiedersi come farebbe quel bambino a identificarsi in un gruppo che di fatto viaggia su binari paralleli. Se tutte le misure di accompagnamento o differenziazione non permettono di trovare un senso a quel che si sta facendo, allora la classe speciale con effettivi ridotti, permette di porre degli obiettivi che corrispondono ai piccoli passi necessari.”*

C'è chi sostiene che un atteggiamento troppo sociale in ambito scolastico, rischia di abbassare i livelli di tutti gli altri bambini:

*“Ci sono dati scientifici nella ricerca in ambito educativo che dimostrano che la selezione dei migliori non permette di ottenere i migliori risultati. La scuola e i bambini non ci perdo-*

*no, l'abbiamo anche verificato sul territorio: abbiamo confrontato i livelli di apprendimento di classi inclusive con classi parallele non inclusive. Non sono emerse differenze significative nei risultati medi della classe. Sono inoltre convinto, che educarci ad accogliere la fragilità degli altri, ci educa anche ad accogliere la nostra fragilità; questi processi insegnano molto non solo alle singole persone ma anche al sistema scuola, e di conseguenza, spero, alla società di domani.”*

Di fatto quindi, secondo Scarpa, la scuola inclusiva mette in moto dei processi culturali che hanno un tor-naconto anche nello sviluppo delle competenze personali e scolastiche generali.

Con questi progetti non stiamo forse insegnando qualcos'altro?

*“Certo, conclude Scarpa, l'inserimento è sì utile ai bambini che hanno difficoltà, ma anche molto prezioso per gli altri bambini. Una bambina di una classe non inclusiva prendeva in giro un compagno con disabilità di una classe inclusiva parallela. Se ne parlò con maestri e genitori, ma al di là delle nostre intenzioni, significativo fu l'intervento di una compagna di classe del bambino con disabilità che spiegò a tutti una semplice verità. Disse: la bambina che prende in giro il nostro compagno, non vive come me tutti i giorni a fianco del bambino disabile e quindi lei non sa. Se non sa, non può riconoscere le qualità che ha il nostro compagno.”*

È molto bello quel “lei non sa”. Anche questo sapere è fondamentale per la vita di tutti i giorni e la scuola può insegnarlo. ■



Teacher and student, foto Abo Photography, shutterstock.com

## ILLETTERATISMO IN SVIZZERA: UN PROBLEMA CHE RIGUARDA 800.000 PERSONE

di CRISTIANO PROIA

**C**omunicare, dicono, è un'attitudine. Probabilmente, però, anche un'abitudine. Che si va perdendo nella semplificazione di una società sempre più stimolata ad un flusso di informazioni la cui partecipazione è demandata a finestre rapide, essenziali, spesso scarse e superficiali. Siamo tutti più presenti, più con-

nessi, ma con sempre meno spazi a disposizione. E il poco tempo che si dedica all'approfondimento e all'analisi di ciò che scorre molti lo scontano in una progressiva distanza da una reale comprensione del messaggio letto, oppure scritto. Ecco dunque che il popolo degli analfabeti funzionali, di quelli che difettano nella comprensione corretta di quanto viene loro comunicato, in-spessisce le sue fila. Non è un problema - come a volte ci illudiamo di credere - che riguarda solo le voci approssimative che riecheggiano nei social. È proprio nella vita quotidiana, nelle scelte anche importanti, che la nostra indipendenza viene minata da una incapacità di comprendere correttamente i messaggi, anche più semplici. Leggere i codici miniati nelle pieghe vessatorie di un contratto, comprendere i termini di una promozione su un acquisto che bramiamo da tempo. Ma se

estendiamo le lacune delle cosiddette 'competenze di base' anche alla capacità (romanticamente detto) di far di conto, scopriamo che la mancata autonomia nelle regole base della matematica può impedire perfino di interpretare correttamente dosi e proporzioni di una ricetta culinaria. Risultato? Se non si commettono errori madornali (il ciambellone esce granitico dal forno) si finisce, comunque, per scegliere di non scegliere, scegliendo di ritirarsi in una zona di non-comunicazione, di rinuncia: soprattutto, ad una partecipazione attiva e consapevole alle gesta di questa società moderna che, anche attraverso i social, ci illude che per sostenere la propria essenza, la propria identità, bastino stralci di cultura e di linguaggio, pescati a caso - con la mano a bendarsi gli occhi - in un'urna piena di tagliole. In Ticino esiste l'*Associazione Leggere e Scrivere della Svizzera*

*italiana* (organo regionale della *Federazione Svizzera Leggere e Scrivere*) il cui nome lascia pochi dubbi sulle finalità di aiuto a quella vasta platea di illetterati che sono rimasti indietro, e che corrono il rischio di non recuperare, in autonomia, que-

sto gap. I corsi sono diversi, decisamente accessibili, e tarati sul livello di ingresso di chi sceglie di frequentarli. È un'opportunità intrigante, che interessa decisamente anche a chi migra per lavoro e ha lacune (geograficamente spesso comprensibili) di

comprensione ed espressione nella lingua italiana. Comprendere questa necessità, uscendo da questa bolla afona, è già un bel passo in avanti. L'*Associazione Leggere e Scrivere della Svizzera italiana* può aiutare a completare questo percorso. ■

### A CARITAS TICINO VIDEO

#### FEDERAZIONE SVIZZERA LEGGERE E SCRIVERE E L'ASSOCIAZIONE LEGGERE E SCRIVERE DELLA SVIZZERA ITALIANA

La Federazione **Leggere e Scrivere**, nata nel 2006, organizzazione mantello nell'ambito dell'illetteratismo e competenze di base, riunisce le organizzazioni regionali, che promuovono l'accesso alla lettura e alla scrittura: in Ticino è l'**Associazione Leggere e Scrivere della Svizzera italiana** che offre programmi formativi e corsi per adulti per l'acquisizione delle competenze di base.

per informazioni:  
[leggere-scrivere.ch](http://leggere-scrivere.ch) - [lesenlireleggere.ch](http://lesenlireleggere.ch)



# ETICA D'IMPRESA E SOLIDARIETÀ: UN DIALOGO APERTO CONTRO LA POVERTÀ

A CARITAS TICINO VIDEO NE PARLIAMO  
CON GLAUCO MARTINETTI E GIOVANNI SCOLARI

di MARCO FANTONI

**V**iviamo in una società basata sul lavoro e questo, se promosso dai datori, dalle lavoratrici e lavoratori, con un concetto di etica d'impresa da una parte e responsabilità dall'altra, oltre ad altri fattori, contribuisce a garantire la produttività, a mantenere un ambiente sano e a produrre quella ricchezza da poter redistribuire anche a favore di coloro che, per diversi motivi, ne restano esclusi e, a loro volta, sono chiamati ad esserne responsabili.

Un concorso d'intenti tra partner sociali, imprenditori, sindacati e Stato che, se si sviluppa nella ragionevolezza e nel dialogo, porta a condizioni di sviluppo del bene comune.

Questi ed altri elementi emergono dalle interviste che Glauco Martinetti, presidente della *Camera di Commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Canton Ticino* (Cc-Ti), e Giovanni Scolari, segretario regionale dell'*OCST*, ci hanno rilasciato. Entrambi sottolineano che, pur essendoci ancora nel nostro Cantone delle difficoltà d'inserimento nel mondo del lavoro e dunque una ricerca di soluzioni

comuni, negli ultimi periodi le condizioni economiche e di occupazione siano migliorate.

Il sindacalista segnala che, dalla fine del 2016, si è rilevata una crescita occupazionale in tutti i settori, in particolare nell'industria e nel terziario in cui, nel 2018, si sono rilevati importanti picchi che si auspica possano essere mantenuti anche in futuro. Il rapporto con i datori di lavoro è vissuto nel segno del dialogo con partner con cui consolidare una serie di azioni, anche se a volte si trovano porte chiuse.

L'imprenditoria segnala una radiografia estremamente positiva sul mercato del lavoro che si è svilup-

pato in Ticino in modo maggiore rispetto ad altre regioni svizzere. Emerge l'attenzione al bene comune, definito come il denominatore comune tra i partner sociali, pur con i distinguo sulle visioni che spesso sono distanti, ma dove l'approccio è portato soprattutto al dialogo, con una buona dialettica di base e rispetto delle parti.

Non è l'idillio quello che ne esce perché di punti di distanza ce ne sono -ad esempio su un certo modo di leggere la flessibilità- ma emerge una consapevolezza di lettura della situazione che vuole evitare derive mercantili o ideologiche che a volte sorgono nel dibattito sociale. Affiora, ad esempio e rispetto al passato, come oggi l'imprenditore si veda tacciato di essere uno sfruttatore e persona che pensa solo alla massimizzazione dei profitti quando in Ticino, rileva il presidente della Cc-Ti, sono solo pochi gli elementi non aderenti alle associazioni di ca-

**Glauco Martinetti**,  
presidente della Camera  
di Commercio, dell'industria,  
dell'artigianato e dei servizi del Canton Ticino,  
**Giovanni Scolari**,  
segretario regionale dell'*OCST*,  
intervengono a Caritas Ticino  
video riguardo l'importanza  
fondamentale del dialogo tra i  
diversi protagonisti del mondo  
del lavoro: imprenditori, sindacati,  
lavoratori e Stato, un dialogo che,  
se gestito con responsabilità  
e solidarietà dai vari partner,  
consente il raggiungimento  
di un bene comune  
più equo e duraturo.

**Se il bene comune è il punto centrale di visioni, investimenti, impegno, responsabilità, fatiche e gioie, è sempre più evidente quanto i cambiamenti strutturali in atto nel mondo del lavoro chiedano a tutti di diventare sempre più soggetti economici produttivi attivi e attenti, riscoprendo anche valori quali l'etica d'impresa e la solidarietà**

## A CARITAS TICINO VIDEO



un fascio. Sull'altro fronte Giovanni Scolari, con un po' di rammarico, rileva come la parola *solidarietà* tra le lavoratrici e i lavoratori vada sempre più perdendo di significato a favore di un individualismo che non porta a benefici nelle rivendicazioni sindacali. Il bene collettivo è sopraffatto dal bene personale.

Se il bene comune è il punto centrale attorno al quale ruotano visioni, investimenti, impegno, responsabilità, fatiche e gioie, risulta sempre più evidente come i cambiamenti strutturali in atto nel mondo del lavoro chiedano a tutti di diventare sempre più soggetti economici produttivi attivi e attenti, riscoprendo anche valori come l'etica d'impresa e la solidarietà. Ognuno nel suo ruolo: da chi investe per la crescita economica e sociale a chi con la propria quotidianità contribuisce a svilupparla.

La lotta alla povertà passa anche da qui. ■

# UN DIBATTITO INCOMPETENTE. MAI OFFENDERE I POVERI

di LUIGINO BRUNI

**I**l primo e radicale problema di chi scrive, legifera e si occupa di povertà è l'incompetenza, perché non essendo in genere poveri non possediamo quella conoscenza specifica che ha soltanto chi è dentro una condizione di povertà. I discorsi e le azioni sulle povertà sono spesso inefficaci, se non dannosi, perché la mancanza di competenza li rende astratti. Non è certamente un caso che due tra i maggiori studiosi della povertà, Muhammad Yunus (premio Nobel per la pace) e Amartya Sen (premio Nobel per l'economia) sono originari rispettivamente del Bangladesh e dell'India, ed entrambi vengono da esperienze di contatto con le povertà vere e si sono sporcati le mani per contribuire a far nascere istituzioni e progetti per alleviare le povertà (la Grameen Bank e l'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite). Per capire e operare nelle povertà il buon senso non basta e spesso produce molti danni. Dobbiamo invece lavorare molto, facendo di tutto per acquisire, con lo studio e la frequentazione delle persone che si vorrebbero aiutare, le competenze che non si hanno, ma che si devono avere.

La prima cosa che si inizia a capire quando si lasciano la scrivania e i set televisivi e si entra nella concretezza delle povertà, è l'inadeguatezza di una delle idee più radicate della sociologia del XX secolo, la cosiddetta "piramide di Maslow", che è troppo astratta per essere vera. Pensare, infatti, che le persone abbiano bisogni ordinati da una gerarchia piramidale, dove alla base ci sono i bisogni fisiologici (fame, sete, caldo e freddo...) e solo una volta

soddisfatti questi possiamo permetterci il lusso di passare ai bisogni di ordine superiore (sicurezza e protezione), poi a quelli di appartenenza quindi ai bisogni di stima. E, infine, una volta saziati, riscaldati e stimati possiamo finalmente dedicarci al lusso dei bisogni di auto-realizzazione, che occupano il vertice della piramide. Come se le persone non morissero anche per mancanza di stima e di senso, o se l'attesa di una nipote che viene a visitarci ogni sera in ospedale ci nutrisse meno della minestrina. Questa antica teoria (del 1954) ha subito molte critiche, sviluppi, rettifiche, ma l'idea che ci siano bisogni primari ed essenziali legati al corpo, al coprirsi, al tetto, e solo dopo tutti gli altri più "alti", è ancora molto radicata nelle politiche pubbliche e nella cultura media della popolazione. E così la ritroviamo, implicita, anche nel dibattito sul reddito di cittadinanza di questi giorni in Italia (e non solo).

Quando ero bambino il reddito di mio padre (commerciante ambulante di polli e galline) è stato per molti anni minore degli equivalenti 780 euro di cui si parla oggi, e nessuno sapeva se ogni mese sarebbero arrivati a casa, dove ad attenderli c'era mia mamma e noi quattro figli. Ma nei compleanni e per la Befana i nostri regali dovevano essere belli come quelli dei nostri compagni di scuola più ricchi. Mio padre rinunciava anche ad alcuni beni primari, ma per quei giocattoli non faceva economia, perché non voleva che ci vergognassimo a scuola. In gioco c'erano la dignità sua e nostra. I miei nonni contadini e le loro sette figlie non erano certo benestanti, ma

nelle feste importanti bisognava alzarsi da tavola lasciando vino e cibo avanzati. Quei pranzi eccessivi non erano meno essenziali delle patate e del pane di ogni giorno, perché erano momenti decisivi dove si ricreavano e accudevano quei legami sociali che stringevano tra di loro i membri della comunità, e impedivano che precipitassero tutti nei giorni difficili, quando alla mancanza dei beni primari supplivano questi altri beni altrettanto primari. Durante un periodo di studio all'estero, non avevo abbastanza soldi per permettermi un quotidiano (italiano) e il treno. Mi procurai da un amico una bicicletta, risparmiavo il costo del biglietto del treno e quei due franchi mi consentirono di leggere articoli che sono la radice di quelli che ho scritto molti anni dopo, e di quello che sto scrivendo ora.

La teoria della povertà di Amartya Sen si basa su un assioma fondamentale, una sorta di pietra angolare del suo edificio scientifico: la povertà è l'impossibilità che ha una persona di poter svolgere la vita che amerebbe vivere. La povertà è dunque una carestia di libertà effettiva, perché la mancanza di quelle che lui chiama capabilities (capacità di fare e di essere) diventa un ostacolo spesso insuperabile per fare la vita che vorremmo fare.

E una delle capacità fondamentali consiste, per Sen, nel poter uscire in pubblico senza vergognarsi (di sé e dei giocattoli dei propri bambini). Una delle idee economico-sociali più rivoluzionarie e umanistiche dell'ultimo secolo. Il primo messaggio, serio e preoccupante, di questa visione competente della povertà

se la povertà è mancanza di libertà, allora non offendiamo la libertà con liste di "beni primari" scritte a tavolino, o con controllori che dovrebbero dirci se un libro o un giocattolo sono troppo costosi perché un "povero" se li possa permettere.

riguarda la difficoltà di aumentare le libertà con il denaro. Alcuni, in genere la maggior parte, di questi ostacoli sono infatti conseguenza della mancanza non di reddito, ma di capabilities, che sono una sorta di bene capitale (stock), una assenza che si è creata negli anni, spesso già dall'infanzia. È l'assenza di capitali che genera anche la mancanza di reddito, che è solo un effetto. Questi beni capitali sono istruzione, salute, famiglia, comunità, talenti lavorativi, reti sociali, che per essere "curati" richiederebbero interventi strutturali, in "conto capitale", e quindi molto tempo, volontà politica e un coinvolgimento serio della società civile. Se quindi le persone non useranno il reddito che giungerà dal Governo per rafforzare o creare alcuni di questi capitali, quei soldi non ridurranno la povertà, perché le persone resteranno povere con un po' di consumi in più. E il primo bene capitale da cui una persona può ricominciare si chiama ancora con un antico, bellissimo, nome: lavoro. Ma c'è anche un secondo messaggio. Se questi 780 euro (al massimo) non diventeranno anche una maggiore libertà di comprare libri, giornali, di fare festa, un viaggio, di comprare un giocattolo bello per un bambino, un braccialetto più carino per la fidanzata, una cena esagerata con gli amici più cari per dire che



finalmente stiamo cambiando vita, e che abbiamo ricominciato a sperare..., quei redditi non ridurranno nessuna povertà, o ne ridurranno gli aspetti meno importanti. Tutti sappiamo, o dovremmo sapere, che per la stessa natura "capitale" di molte forme di povertà, il rischio che i soldi del reddito di cittadinanza finiscano in luoghi sbagliati è molto alto; e per questa ragione dobbiamo fare di tutto per eliminare e ridurre alcuni di questi luoghi sbagliati (in primis l'azzardo, dove il governo ha ben iniziato e deve andare fino in fondo togliendo le slot machine dai bar e tabacchi, e ridu-

cendo drasticamente i gratta-e-vinci che ormai si trovano ovunque). Ma se è vero che la povertà è mancanza di libertà, allora non offendiamo la libertà con liste di "beni primari" scritte a tavolino, o con controllori che dovrebbero dirci se un libro o un giocattolo sono troppo costosi perché un "povero" se li possa permettere. Il primo "reddito" di cui i molti poveri del nostro Paese hanno bisogno è un segnale di fiducia e di dignità. Di sentirsi dire che sono poveri ma prima sono persone adulte, e possono decidere, anche loro, se è più primario un vestito o un regalo per chi amano. ■

(articolo apparso su "Avvenire", 9 ottobre 2018, pubblicato per gentile concessione dell'editore)

# LA GIUSTIZIA RIPARATIVA UN CAMMINO DI SPERANZA

A CARITAS TICINO VIDEO ELISABETTA CIPOLLONE RACCONTA IL SUO INCONTRO CON "PRISON FELLOWSHIP" E IL PROGETTO SICOMORO TRAMITE CUI I PARENTI DELLE VITTIME INCONTRANO, IN CARCERE, PERSONE CHE SI SONO RESE COLPEVOLI DI ATROCI DELITTI: UN DURO CONFRONTO CHE PORTA, ALLA FINE, ALL' AIUTO RECIPROCO

di DANTE BALBO

**A**bbiamo incontrato Elisabetta Cipollone a Caritas Ticino video e sul numero precedente della nostra rivista. La tragedia della morte di un figlio, che sette anni fa ha travolto la sua vita, si è trasformata nella partecipazione ad un'opera di bene, di cui ha testimoniato il 9 giugno scorso ad una manifestazione in Lugano, chiamata Alle Radici dell'Umano, in cui si sono incontrati movimenti ecclesiali diversi. Alle sue parole lascio il racconto di questa vicenda impressionante e straordinaria, che nella sua semplicità e concretezza mostra come la fede non aliena, ma umanizza integralmente.

*"Sette anni fa, in un pomeriggio freddissimo di gennaio, ho perso mio figlio. Tornava a casa dall'oratorio, veniva investito e moriva sul colpo, ucciso da una persona che andava a più di 120 km all'ora in pieno centro abitato. Ho salutato mio figlio alle tre e alle sei non c'era più. Quando succede una cosa del genere nella vita di una persona, penso non ci sia una cosa più travolgente, più scarnificante. In quel momento comincio un percorso mio personale per avere giustizia, per l'approvazione di un*

*nuovo reato di omicidio stradale, ora riconosciuto. Fu proprio in un congresso in cui chiedevamo pene certe per reati stradali che incontro una signora, che mi dice: «vorrei coinvolgermi in un progetto di giustizia riparativa. Noi facciamo incontrare vittime e autore di reato, li mettiamo a confronto in una serie di otto incontri, che vanno avanti più di due mesi, in qualche modo cerchiamo di portare beneficio agli uni e agli altri.» Io non sapevo di cosa stesse parlando Marcella Reni, presidente di Prison Fellowship Italia, ma accettai immediatamente, se pure con un intento completamente diverso. Io, dal momento che non avevo mai avuto la possibilità di incontrare chi ha ucciso mio figlio, volevo semplicemente riversare sugli autori di reato tutta la rabbia, tutto l'odio che avevo dentro, un odio che mi stava lentamente distruggendo. Ero chiusa in una bolla di desiderio di vendetta, di rabbia, di dolore, e stavo trascinando con me la mia famiglia. Più stavo male, più facevo star male gli altri. Entro nelle carceri, cominciamo il primo incontro, torno a casa stravolta da queste tre ore molto molto fitte: davanti a me c'erano autori di reato, pluriomicidi, mafiosi, malviventi con addosso reati terribili. Mi rendo conto che mi ero creata una corazza che si stava sgretolando, già dal primo incontro.*

*Non facevo altro che pensare a loro, sentivo questo odore pungente del carcere, il chiudersi e riaprirsi delle celle, anche fisicamente era una cosa che mi era entrata dentro, come la loro sofferenza. Da lì, abbiamo continuato questi incontri, io non vedevo più davanti a me degli uomini che avevano commesso dei reati, ma che stavano semplicemente chiedendo una speranza, una luce, e una seconda possibilità. E nel loro cammino di speranza, un pezzettino mi rendevo conto di essere anch'io e loro per me, che nel frattempo ero riuscita a togliermi di dosso tutto il rancore che provavo e cominciamo a star meglio, mio marito e mio figlio*

*e tutta la mia famiglia hanno cominciato a stare meglio. Le cose sono cambiate e adesso i detenuti, sanno che se c'è da dare una mano, da fare qualcosa, io ci sono. Però quello che è importante è che loro ci sono per me, nei modi in cui il carcere gli consente di esserci. Miracolosamente il nostro dolore si è fuso e riusciamo a guardare reciprocamente le nostre ferite. Io credo che mio figlio sia andato via, ma solo con il corpo, perché è sempre con me e penso che mi abbia messo lui su questa strada. La clemenza non era nei miei progetti, ma dopo anni riesco a dire «sia fatta la Tua volontà.»" ■*

per informazioni  
sul progetto Sicomoro:  
[prisonfellowshipitalia.it](http://prisonfellowshipitalia.it)



## PRISON FELLOWSHIP

Organizzazione internazionale nata nel 1976 negli Stati Uniti, con la missione di recupero e riqualificazione dei detenuti, anche attraverso l'evangelizzazione delle carceri, luogo degli ultimi per eccellenza.

per informazioni:  
[prisonfellowship.org](http://prisonfellowship.org)  
[prisonfellowshipitalia.it](http://prisonfellowshipitalia.it)

## A CARITAS TICINO VIDEO

Elisabetta Cipollone, racconta la sua storia: il dolore immenso per la morte del figlio Andrea, Nel suo cammino in cerca di giustizia ha incontrato Prison Fellowship Italia e il Progetto Sicomoro.





di PATRIZIA SOLARI

## SAN PEDRO NOLASCO

**II** 2018 È ANNO GIUBILARE DELL'ORDINE DI SANTA MARIA DELLA MERCEDE, CHE FU FONDATAO 800 ANNI FA DA PEDRO NOLASCO.

Nel mio recente secondo soggiorno in Perù ho visitato di nuovo Cuzco, dove sono tornata all'Hotel Monasterio San Pedro, che avevo scoperto essere un'impresa a responsabilità sociale, i cui proventi sostengono un'opera di accoglienza per bambine povere retta dalle suore di questo Ordine. Pedro Nolasco nacque nel 1183 in Languedoc da una nobile famiglia di commercianti<sup>1</sup>. Ricevette

una profonda formazione cristiana e umanistica e a vent'anni, alla morte dei genitori, si trasferì nella prospera Barcellona, dove continuò l'attività commerciale viaggiando sulle coste del Mediterraneo. Venne colpito dalla tragica situazione dei cristiani fatti schiavi dagli arabi musulmani durante gli scontri armati e così decise di dedicarsi al loro riscatto, non solo per ridar loro la libertà, ma anche per evitare le abiure. Dopo un pellegrinaggio al santuario di Montserrat, partì per Valencia, allora sotto dominio arabo, dove riuscì col suo denaro a liberare più di trecento schiavi. Esaurite le sue disponibilità finanziarie raccolse

attorno a sé altri giovani della nobiltà per continuare la sua missione. Formò così, con questo gruppo di amici e discepoli, una confraternita che, sotto la guida del domenicano san Raimondo di Peñafort e l'aiuto economico del re d'Aragona, Giacomo I, si consolidò e nel 1218 il vescovo, nella Cattedrale di Barcellona, vestì Pedro e i suoi compagni dell'abito di lana bianca, omaggio alla purezza della Vergine che era apparsa in vesti splendide a Pedro confermandolo nel suo intento. Il re donò l'ospedale di Santa Eulalia, attiguo alla reggia, che diventò primo convento e casa di accoglienza degli schiavi riscattati e di poveri e malati.

Nasceva così l'Ordine di Santa Maria della Mercede, i cui membri si sarebbero chiamati Mercedari. Essi adottarono la regola agostiniana con un quarto voto: quello di offrirsi prigionieri al posto di un cristiano in pericolo di apostasia. Infatti il fondatore aveva stabilito non solo che tutti i beni e le attività dei religiosi fossero destinati alla liberazione degli schiavi, ma che «tutti i membri dell'Ordine, come figli della vera obbedienza, fossero lietamente disposti in ogni tempo a dare, se necessario, la propria vita, come Cristo la dette per noi» e che ciascuno si obbligasse con il «voto di redenzione» a rimanere egli stesso schiavo per liberare coloro che correavano pericolo di perdere la fede<sup>2</sup>. Volle inoltre che in ogni suo convento vi fosse un ospedale o un'infermeria per curare gli infermi, alloggiare i pellegrini, istruire e confermare nella fede i reduci dalla schiavitù. Lo scudo dell'ordine fu costituito dalla croce bianca, insegna della Cattedrale di Barcellona, e dalle barre giallo-rosse di Aragona, concesse dal re nel 1251, che diede così all'Ordine un carattere militare<sup>3</sup>. Nel 1235 l'Ordine ricevette solenne conferma da papa Gregorio IX, acquisendo carattere universale. I laici sempre più numerosi che aiutavano Nolasco nella raccolta delle elemosine furono poi inquadrati nella Confraternita e Terz'Ordine della Mercede<sup>4</sup> e dopo un secolo di vita i Mercedari avevano già liberato 26'000 prigionieri.

Colpito dalla malaria nel 1249 a Barcellona, dopo aver ricevuto gli ultimi sacramenti circondato dai suoi religiosi, Pedro Nolasco morì il 13 maggio di quello stesso anno. Alla sua morte l'Ordine era già diffuso in Spagna e Francia e anche in America Latina e in Italia e la sua missione si era ampliata in molteplici opere di carità. ■

### Note al testo

- 1: notizie tratte da Eleuterio ALARCÓN B., San Pedro Nolasco - Vida y obra, Ed. Provincia Mercedaria del Perú - Lima 2005 e dal sito [santie-beati.it](http://santie-beati.it);
- 2: così, ad Algeri, dove venivano tradotti coloro che erano catturati dai Saraceni durante le scorrerie, fu Pedro stesso ad offrirsi come ostaggio soffrendo torture e prigionia.;
- 3: ma poche volte e soltanto con alcuni cavalieri

essi presero parte ad azioni di guerra contro i Mori, perché il fondatore mirava più alla salvezza delle anime che a fini politici. Ebbero invece l'incarico di presidiare vari castelli di confine per proteggere la popolazione dalle incursioni degli arabi;

4: all'inizio i membri erano tutti laici, come era lo stesso Pedro, ma in seguito Clemente V decretò che il Maestro Generale dovesse essere sempre un sacerdote;





il deposito per i tuoi **MOBILI**

# CATI DEPO

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA  
mail: [catidepo@caritas-ticino.ch](mailto:catidepo@caritas-ticino.ch) / telefono: 091 936 30 20

[caritas-ticino.ch](http://caritas-ticino.ch)

**CARITAS** TICINO

